GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

Il Comizio franco-italiano

Se una onesta libertà gli regge la penna, chi scrive deve avere il coraggio di chiamare le cose col loro nome; e quello che si è adunato ieri a Milano, è stato veramente un Comizio franco-italiano. I promotori l'avevano convocato per la pace e per la fratellanza dei popoli; e noi ci aspettavamo che vi presiedesse un sovrano principio di equità e di giustizia, un alto sentimento di umanità; e credevamo che dovessero convenire a Milano da tutti i paesi d'Europa rappresentanti di tutti i popoli, di Germania, d'Inghilterra, di Russia, d'Austria, di Serbia e della lontana Bulgaria. Ma la nostra aspettativa e la nostra credenza sono completamente state deluse. Il Comizio è riuscito una esclusiva manifestazione franco-italiana: l'obbiettivo è stato adunque completamente snaturato.

Quello, che doveva essere una grande manifestazione dei principii popolari di tutte le nazioni, quello, che doveva essere una sincera manifestazione per la pace universale, è stata invece una dimostrazione partigiana. Diremo meglio, è stato l'accozzamento sconclusionato, babilonico di tutti gli elementi più irrequieti, più malcontenti, meno pacifici del gentil sangue latino; perchè in verità sul palcoscenico del Dal Verme abbiamo veduto non i filosofi della Germania, non gli scrittori e i pensatori della nuova Russia, non gli economisti d'Inghilterra, non gli statisti d'Italia, non gli uomini giusti della Svizzera, ma bensì i repubblicani e i socialisti di Milano e di Romagna stranamente amalgamati coi comunardi e cogli anarchici di Marsiglia e di Parigi e perfino coi boulangisti.

Una confusione simile raramente si è veduta dalla biblica torre in poi. E a quello strano amalgama presiedevano, per restare in carattere, due uomini che professano principii politici agli antipodi: il Pantano, un mazziniano puro, e il Cipriani, un campione della Comune.

E questo era il grande Comizio che noi avremmo dovuto prendere sul serio, come un sintomo delle schiette aspirazioni dei popoli europei? In verità, signori che l'avete promosso, la rappresentazione non ha avuto un esito serio, nemmeno un cosidetto successo di stima.

Nè si creda che nonostante l'incongrua miscellanea degli elementi siano state espresse idee miti e pacifiche, sieno stati messi in campo progetti pratici e ragionevoli. Che diamine! i progetti furono assurdi e le parole suonarono roboanti e fortemente guerresche.

Il complesso e difficile problema della situazione europea non lo si è saputo considerare che sotto un aspetto solo: gl'interessi della Francia. Si sono vedute tutte le altre nazioni in tristo complotto contro la repubblica francese. Si è parlato di privilegi da abbattere, di guerre da opporre alle guerre, di diritti da affrancare, di lupi coronati, di uomini di Stato con la rivoltella in mano passeggianti per le boscaglie, di leghe latine, di provincie da redimere... E qui sopratutto ha fatto difetto il sentimento della giustizia. Si è considerato soltanto l'irredentismo d'oriente e non quello d'occidente, come se il principio di nazionalità facesse differenza fra l'aquila imperiale e il berretto frigio; e si è invocato il nome di Garibaldi.

Oh! noi non gli contraddiremo al deputato francese Cluseret, quando egli dice che se Garibaldi potesse uscire dalla tomba ricorderebbe agli italiani il detto: « Va fuori d'Italia, va fuori stranier. » Ma poichè anche nel Comizio di ieri è venuto fuori il nome di quel povero giovane triestino che diede il capo al carnefice per una generosa imprudenza, noi, per dovere di giustizia, ricorderemo all'on. Cluseret che è a Nizza la casa dove nacque italiano e libero come il suo mare Giuseppe Garibaldi e che l'eroe pianse a palazzo Carignano quando gli annunciarono che per una suprema necessità di Stato la sua terra natìa non faceva più parte d'Italia.

Un Comizio come questo — al quale mancava ogni criterio e fondamento politico e ogni sentimento del giusto — non poteva avere risultato diverso da quello che ha avuto e che è stato di non concludere nulla.

Perchè noi veramente non crediamo che abbia fatto progredire di un solo passo l'idea della pace un Comizio nel quale si è invocata la pace... a costo della guerra, si è chiesta una assurda disdetta di una alleanza ispirata a intendimenti pacifici, si è sognata (bravi, a questi chiari di luna!) una... confederazione europea, e non si è votato alcun ordine del giorno! In verità, quando vediamo che c'è della gente capace di credere sul serio alle più strane allucinazioni della mente, noi ci chiediamo se per taluni la politica non faccia l'effetto delle scienze magiche. E diciamo questo perchè chi ha montato tutto questo can-can pacifico è stata una parte della Stampa milanese, i così detti radicali.

Noi vorremmo fare a quei nostri confratelli una sola domanda: adesso, sono essi per la pace alla moda repubblicana, boulangista, anarchica o socialista? e credono essi sul serio di aver gettato un seme fecondo o non temono piuttosto, nell'intimo delle loro coscienze, di aver rinfocolato odi e rancori forse sopiti, di aver fatti venire a galla elementi coi quali essi stessi hanno sdegnato più volte di far comunella?...

Una cosa sola nel Comizio di ieri abbiamo notato, che ci ha fatto piacere, che ci ha allargato il cuore: la libertà rispettata. La libertà del pensiero e della parola ampia e sicura, come la sognarono i nostri padri nei campi delle battaglie santamente combattute pel diritto e per la patria. Una libertà degna di noi, degna di un popolo forte e civile.

Le nostre orecchie non si sono sentite offendere dal suono della *Marsigliese*. In quella terribile canzone di guerra (ma il Comizio era per la pace) noi non abbiamo inteso quanto vi poteva essere di ostile alla grande Italia dei plebisciti; abbiamo inteso soltanto la nota alta e squillante della libertà e del diritto umano. E ce ne congratuliamo sinceramente cogli uomini che sono al nostro Governo, i quali hanno voluto insegnare all'Europa che in Italia la libertà non è un nome vano, non è un istituto pauroso delle influenze straniere, ma un saldo ed innato principio della coscienza popolare. La gran gente milanese — poichè non si vorrà credere che tutta fosse ieri al Dal Verme — e il Governo sono stati giusti verso il Comizio ingiusto.

Noi ci auguriamo che gli uomini di parte, così facili alle querele, possano dire altrettanto di tutti gli altri popoli e di tutti gli altri Governi, anche repubblicani. Ci auguriamo che, venendo l'occasione, possano i nostri deputati andare in Francia al suono della Marcia Reale... Ma questo è assurdo. Dunque la libertà non è un privilegio delle repubbliche, bensì delle vere democrazie all'infuori della forma di governo.

E poichè abbiamo cominciato deplorando che abbia fatto difetto ai convenuti di ieri il senso della giustizia, concludiamo affermando che la pace — mentre è un bene da tutti gli onesti e liberi uomini sospirato — non sarà altro, nella sua politica costituzione, che un sogno sinchè tutti i popoli, di sincero accordo, non abbiano riparato vicendevolmente alle ingiustizie commesse e riconosciuti i diritti manomessi o dimenticati.

Una polemica in vista — Il credito coloniale.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 9,5 pom.* — Corre voce che sia imminente una nuova polemica ufficiosa fra Morier, attuale ambasciatore a Pietroburgo, ed il principe di Solms, che fu testimonio nel colloquio fra Delnes e il generale Bazaine. Il Solms giunse a Berlino.

— Il progetto di legge che sarà presentato al Reichstag pel credito coloniale comprende due milioni di nuove spese.

Il Comizio per la pace a Milano

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 13, *ore 5,15 pom.* — Un corteo lunghissimo di rappresentanze e di associazioni popolari colle loro bandiere si formò stamane, poco prima del mezzogiorno in piazza del Duomo, e poi, per via Carlo Alberto, mosse ordinatamente pel teatro Dal Verme. Il teatro venne aperto alle ore 12,3. Attorno al teatro vi era molta folla; però l'entrata del pubblico era regolata in modo assai ordinato.

Le guardie di Questura ed i carabinieri stavano soltanto all'esterno del teatro; il servizio dell'interno era fatto da garibaldini.

Quando il corteo sfilò per entrare, si notò che vi erano in esso alcune bandiere rosse. Sul palcoscenico erano disposte in fondo oltre a cento bandiere. Quando le bandiere rosse entrarono scoppiarono salve di applausi e grida interminabili di: *Viva la Repubblica! Viva la Comune! Viva Trento e Trieste!*

Ai vari tavoli disposti sul palcoscenico prendono parte le notabilità del Comizio, fra cui i deputati francesi, che sono salutati da caloroso applauso. Amilcare Cipriani siede al banco della presidenza.

Alle ore 1,5 una banda musicale intona la *Marsigliese*, che è accolta da forti evviva; vengono agitati i cappelli e le bandiere. Si chiede l'inno di Garibaldi, e si fa una nuova ovazione ai deputati francesi, i quali, alla loro volta, applaudono freneticamente. Il Comizio è quindi dichiarato aperto.

Ore 5,35 pom.

Il presidente provvisorio *Marzoni*, dopo presentate le rappresentanze estere, spiega lo scopo del Comizio. Egli dice che esso è quello di abbattere i privilegi; perciò l'appello venne rivolto solo ai democratici europei. Propone quindi che si elegga a presidente effettivo...

Voci: « Cipriani! Pantano! »

Presidente: « Vista l'insistenza per entrambi i candidati, propongo una duplice presidenza. » *(Applausi)* — Grida di: *Viva Cipriani! Viva la Comune!*

Cipriani prende la parola, però parla a voce fioca. — Si grida: *Più forte!*

Cipriani risponde: « Non posso parlare più forte. La forza l'ho lasciata a Portolongone. » Quindi continua dicendo: « Il popolo francese è legato con nodo indissolubile all'Italia. Il primo dovere di ogni buon rivoluzionario dev'essere quello dell'affratellamento dei popoli. La pace occorre chiederla ruggendo, all'occasione occorre anche strapparla. »

Una voce: « Allora che ne sarà della pace? » *(Ilarità, rumori)*

Cipriani: « Se si vorrà la guerra, sarà nostro dovere opporvi un'altra guerra. » *(Vivi applausi)*

Pantano: « Propongo che in auspicio di tale Comizio si invochi la presidenza onoraria di tre personalità, quantunque assenti: Liebknecht, Aurelio Saffi e Laforgue. » Raccomanda quindi che il Comizio riesca solenne per tranquillità e serenità di discussione.

Il segretario *Chiesa* dà quindi lettura di innumerevoli adesioni pervenute da tutte le parti d'Europa. La lettura, che riesce naturalmente noiosa, solleva inquietudine e rumori. Si decide alla fine di interromperla dopochè s'è applaudito all'adesione di Jacques, Grande Oriente della framassoneria francese, a quella di 140 Corporazioni operaie costituenti la Borsa di lavoro di Parigi, e a quella della Lega delle donne parigine.

Quindi si apre la discussione generale. Il primo oratore è il deputato francese *Cluseret*: è un uomo alto, dalla barba bianco-grigia. Legge il suo discorso, che è compilato in lingua francese. Ricorda vari episodi dell'epopea garibaldina, e si dice soldato di Garibaldi. Parla dell'Unità italiana sognata da Mazzini. Si dimostra dolente di non vedere al Comizio alcuno dei figli di Garibaldi. Afferma che sono soli i Governi a voler la guerra, non i popoli. Fa cenno in modo vago delle provincie irredente, e dice che se Garibaldi potesse uscire dalla tomba ricorderebbe agli italiani il detto: « Va fuori d'Italia, va fuori stranier. » *(Applausi interminabili.)*

Intanto alla porta nasce uno schiamazzo: molti vogliono entrare e si produce un po' di ressa.

Il presidente, visto che sono vuoti ancora parecchi posti riservati, invita i più prossimi ad occuparli per lasciar posto ai nuovi sopraggiunti.

Non appena queste parole sono pronunciate, succede nella folla un grande rimescolìo; ai posti vuoti si dà un vero assalto; la ressa, gli spintoni, le proteste, le grida non si possono descrivere; le barriere di separazione vanno all'aria, le sedie si rovesciano; nella folla v'è come un rigurgito per la nuova onda di gente che riesce ad entrare. Succede un po' di disordine, qualche battibecco; le proteste si fanno acute. Dal palcoscenico parla un individuo scagliandosi contro gli organizzatori del Comizio pel modo indegno con cui questo venne preparato.

Alle proteste dell'incognito rispondono gli assordanti rumori della folla. Alcuni gridano: *Basta!* altri invece sbraitano: *Lasciatelo parlare!* La tromba incaricata di sostituire il campanello presidenziale squilla replicatamente. Finalmente si riesce ad ottenere un po' di silenzio.

Il *Presidente* scusa il Comitato ordinatore dicendo che solo l'eccesso del pubblico convenuto cagionò gli inconvenienti deplorati. Duolgli che molti abbiano dovuto rimaner fuori, ma ciò proviene unicamente dal limitato spazio.

L'operaio *Croce* propone che qualcuno riassuma il pensiero degli oratori esteri.

A questa proposta sorgono nuovi inesplicabili clamori.

Parla quindi *Orazio Pennesi*, che riesce lungo ed enfatico. Dice che le Nazioni europee sono diffidenti. Esse si aggirano come in una boscaglia.

Esse procedono armate di rivoltella. Bismarck aspetta soltanto che qualcuno spari. Dice che i Governi, presentendo la loro prossima caduta, vogliono ritemprare le vecchie membra in un bagno di sangue. Risponde alle frasi di Aurelio Saffi, che deplora la rassegnazione contro l'imperversare della forza brutale, perchè chi invoca ora la pace affrontò già la guerra. Ora non si vuole la guerra, perchè si comprende che l'Italia vi sarebbe chiamata a far la parte di Caino. Noi nulla vogliamo chiedere al regio Governo che ha la tutela degli interessi dinastici; ci rivolgiamo quindi al popolo e gli chiediamo se vuol una guerra con un popolo simile a se stesso.

In questo momento scoppia un nuovo baccano prodotto da una causa inesplicabile.

Tutti si alzano in piedi. La tromba squilla ripetutamente. Si grida: *Fuori i disturbatori.*

Pennesi continua il suo discorso dicendo: « Ti piace, o popolo, di far la guerra per comodo di un lupo che non rispettò l'agonia paterna, ed ora non ne rispetta la tomba, e d'un altro lupo che impiccò il più puro dei tuoi martiri? *(Applausi fragorosissimi)* Se non ti piace rispondi: No. »

S'alza il deputato *Gaillard*. Parla in francese. Al suo esordire è salutato da grandi applausi. Egli dice « Io non ho il diritto di criticare il Governo e le istituzioni del paese che mi ospita. » *(Applausi)* Accenna poi alla comunanza di aspirazioni tra Francia ed Italia. « Il momento è oscuro, — dice l'oratore, — ma vediamo l'avvenire risplendente per tutti. Ce lo dimostrano i progressi avvenuti per cui oggi più non vi sono guerre fra Comuni, non si fa più pagare la tassa agli ebrei che entrano in Parigi, come si faceva nel secolo scorso, pareggiandoli ai maiali. Si calcolò che la cifra dei morti dalla guerra dai primi tempi storici ad oggi ammonta a quindici miliardi, cioè dieci volte di più dell'attuale popolazione del globo. Solo dal 1792 al 1873 tredici milioni caddero sui campi di battaglia in causa della guerra. Il debito pubblico europeo sale a mille miliardi. La pace armata che si ha ora porterà la bancarotta e quindi la rivoluzione. » Continuando, dice che l'Europa attuale diverrà non solo vassalla economica dell'America, ma anche dell'Asia. *(Applausi)*

Parla quindi *Vendemini*, deputato. Parla a nome delle Romagne. Dice che non si vogliono alleanze innaturali per far dimenticare i fratelli irredenti. Solo col disarmo generale si avrà una vera pace, non quella cinta da cannoni che piace tanto a Giosuè Carducci.

Una voce dal palcoscenico interrompe l'oratore gridando: « Mentre qui si discute, il popolo fuori è preso a piattonate. » *(Rumori vivi)*

Non tutti hanno compreso, e quindi nasce un po' di agitazione. Intanto si spargono pel teatro foglietti contenenti un manifesto dei comunardi anarchici. In esso si dice che la camorra repubblicana, democratica, socialista vuol mistificare il popolo, non essendo possibile la pace ove vi sono ricchi e poveri.

Si viene poi a sapere che fuori la folla voleva entrare per forza.

Quindi dovettero essere chiamati i soldati a custodire la porta. La folla irrompendo svelse i cardini del cancello e ruppe una piccola pianta del piazzale. Una compagnia di alpini, chiamata in rinforzo per proteggere l'entrata, distribuì qualche piattonata per far largo. Parecchi rimasero contusi; però non vi fu nulla di grave.

Intanto all'interno il Comizio continuava.

Languet, consigliere generale della Senna, afferma che è imbecille chi afferma che la Francia è ostile all'Italia; deplora che la Repubblica francese abbia soffocata la Repubblica romana. Questo fatto segnò la sua fine. I francesi non dimenticarono temporaneamente il colpo di Stato se non per seguire Napoleone alla liberazione d'Italia. Continua parlando in senso comunardo e concludendo che nessun uomo di Stato francese che proclamasse la guerra all'Italia rimarrebbe in carica ventiquattr'ore.

Paolina Schiff parla a nome della Lega delle donne parigine e delle donne svedesi, danesi ed inglesi. Dimostra che il compito loro è quello di propagare l'uguaglianza e l'amore.

Susini, deputato córso e boulangista, legge un discorso in lingua italiana. Egli ricorda le campagne combattute con Garibaldi. Dice che i popoli vogliono pane, lavoro e libertà, non glorie vane e conquiste della tirannide. Egli vuole l'arbitrato e la pace internazionale. Conclude col grido: « Viva l'Italia, viva la Francia, viva la razza latina. »

Ferroul, altro deputato francese, parla nello idioma, sostenendo l'emancipazione dei popoli sulla base economica. Dice che il salario è una spogliazione di coloro che lavorano da parte di chi ozia.

Cabrini parla a nome del partito operaio per togliere l'equivoco che la sua adesione possa essere di speciale simpatia per la Francia, mentre ha un programma universale. Dice che aderì solo comprendendo come i Governi coalizzati volessero colpire preventivamente nella Francia i succedioli futuri. Alludendo ai fatti di Marsiglia, dice essersi voluto capricciosamente dar significato politico a conflitti semplicemente economici. Propone che si organizzino tutte le forze europee contrarie alla guerra.

Boyer, deputato di Marsiglia, dice che si deve fondare una Lega della pace a costo della morte. Parlando della Tunisia dice che quella regione non è nè italiana, nè francese, ma africana. Quindi la si deve abbandonare. Raccomanda agli operai italiani di recarsi a Marsiglia, di accordarsi con quelli francesi per tenervi alti i prezzi. Se si deve fare ancora una guerra, sia quella della rivoluzione sociale.

Pederzoli si limita a proporre un suo ordine del giorno che conclude così:

1° I popoli si oppongono alla guerra;
2° Ai conflitti belligeri si sostituisca l'arbitrato;
3° L'Italia disdica la triplice alleanza;
4° Alla attuale organizzazione delle Potenze si sostituisca una Confederazione europea.

Rivot dice brevi parole per affermare che la Francia considera la guerra coll'Italia come una guerra civile.

Voci: La chiusura! La chiusura!

La chiusura della discussione messa ai voti è approvata. Però prima si lasciano parlare gli altri rappresentanti francesi, che sono Hubbard e Revellion, entrambi di Marsiglia.

Intanto le loggie cominciano a spopolarsi.

Revellion parla contro Boulanger, come massacratore dei Comunisti nel 1871.

Susini protesta. Nasce un piccolo incidente sul palcoscenico.

Finalmente si approva la chiusura definitiva. Oltre a quello del Pederzoli, se ne presentano due: uno di Giorgetti-Conti che vuole la federazione dei popoli; l'altro del Comitato in cui, affermandosi che l' « affratellamento dei popoli, la soppressione del « militarismo e l'arbitrato internazionale sono i veri « bisogni sentiti dal popolo, si delibera di promuo« vere una propaganda pel trionfo della pace me« diante l'uguaglianza, la libertà e la giustizia e di « eleggere un Comitato internazionale per la conti« nuazione dei lavori. »

Vien data la precedenza all'ordine del giorno del Comitato.

Il *Presidente* ringrazia per la tranquillità e pel decoroso contegno conservato dal Comizio anche a nome dei rappresentanti esteri.

Una voce: « Ma voi non parlate a nome del popolo che è rimasto fuori. » *(Rumori vivi, solito squillo di tromba.)*

Il *Presidente* conclude invitando l'Assemblea a salutare i rappresentanti francesi. *(Grida interminabili)*. Si suona la *Marsigliese*, si agitano le bandiere ed i cappelli. Il Comizio è sciolto alle ore 4,45. Si notò che non avvenne alcuna votazione sull'ordine del giorno presentato.

ore 11 pom.

Stasera alle 7 al *Ristorante Cancetta* ebbe luogo un banchetto di 68 coperti. Vi parteciparono i rappresentanti francesi intervenuti al Comizio.

Parlarono Gaillard, Viganò, Mazzoleni, Michelin, Marzoni, Rivet. Tutti inneggiarono alla fratellanza dei popoli.

Pederzoli portò un brindisi alla rivendicazione degli irredenti italiani e francesi.

Dario Papa brindò dichiarandosi repubblicano e ricordando d'aver udito francesi gridare morendo: Viva l'Italia! *(Grandi applausi)*

Mussi si dichiarò superbo del nomignolo di Galli Cisalpini da Crispi attribuito ai milanesi.

Laforge replica dicendo: « Se Crispi vi disse Galli Cisalpini, noi siamo lieti di dirci Galli transalpini. »

Dopo parlò la signora *Schiff*, parlò il *Costa*, ma il suo discorso fu interrotto dal sopravvenire di un migliaio di persone che volevano entrare.

Si determinò quindi di uscir tutti, recandosi al monumento ai caduti di Mentana, ove parlò a lungo l'on. Costa e fu assai applaudito.

Quindi i francesi vennero condotti allo spettacolo al Dal Verme.

Al banchetto intervenne anche Amilcare Cipriani. Non avvenne alcun disordine.

Lettera telegrafica da Roma

La proroga delle elezioni generali amministrative — Le Dogane — La Massoneria — L'ex-imperatrice Vittoria.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 8,30 pom.* — Il *Diritto* ritorna sulla questione sollevata dalla nota circolare Fortis, che, per dar tempo al coordinamento della legge, rimanda le elezioni generali amministrative al 1890. Questo giornale crede che, una volta promulgata una simile legge avente indole costituzionale, non si può, sotto nessun pretesto, applicare ancora la legge vecchia. Soggiunge che suffragano tale tesi ragioni d'indole politica e amministrativa. Rileva la speciosità del pretesto che sia necessaria la compilazione delle disposizioni transitorie e delle liste elettorali.

Ricorda che al Senato fu quasi imposto di votare a tamburo battente una legge tanto importante e che, nel 1882, dovendosi applicare la legge elettorale politica, si trovò il tempo di formare le liste in un periodo minore di quello che sarebbe assegnato alla legge attuale.

— Le entrate doganali, nel novembre, diedero lire 21,300,000; nel dicembre, lire 19,800,000. Questa diminuzione devesi alla minor entrata del frumento e dello zucchero. L'*Opinione* dice essere notevole tale diminuzione, considerando che la media delle previsioni, secondo il bilancio, sarebbe di 23,000,000 e che i mesi di novembre e di dicembre sono ordinariamente tra i più fruttiferi.

— Oggi si è riunita la Loggia Massonica per organizzare pel 20 gennaio un grande banchetto, a cui assisteranno i grandi dignitari delle Loggie Massoniche italiane ed estere.

— La vedova dell'imperatore Federico ha rinviato il suo ritorno in Italia al 10 febbraio.

Lettere inedite di Cavour e di Garibaldi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 9,15 pom.* — L'*Opinione* di questa sera pubblica tre interessanti lettere inedite di Cavour e di Garibaldi all'illustre pubblicista Felice Govean. Sono tutte tre in data del febbraio 1861. Vennero comunicate al giornale dal deputato Luigi Chiala. Nella prima lettera del Cavour sono specialmente notevoli questi brani, che onorano la Stampa del Piemonte:

« Compio un debito di giustizia confermando quanto « ella mi scrive di non avere chiesto mai nulla al « ministro sottoscritto. Avversario leale e sostenitore « disinteressato, ella si mantenne sempre puro qua« lunque fosse il suo contatto col potere. Questa in« dipendenza di carattere, che brilla specialmente in « lei, è qualità comune in Piemonte e che rese questa « terra eletta atta a far prosperare la pianta della li« bertà quando dopo e sotto Novara rimase quasi sola « in mezzo al continente europeo.

« Ho la speranza e la fiducia che questo pregio « nostro diverrà comune a tutti gli italiani e che, in « un avvenire non troppo lontano, le virtù che fanno « i popoli liberi, brilleranno ai piedi del Vesuvio « come alle falde delle Alpi. In allora l'opera alla « quale la Piemonte ministri, deputati, pubblicisti e « giornalisti, hanno dei pari lavorato per la costi« tuzione di una Italia libera, forte, indipendente, « sarà compiuta. »

Notizie di Borsa — Una causa contro Sarah Bernhardt — Note vaticane — Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 10,5 pom.* — Oggi presso la Banca Nazionale è stato firmato il contratto con cui si costituisce un nuovo Consorzio sovventore dell'Impresa dell'Esquilino. Il contratto importa un mutuo di circa 40 milioni. A questa operazione si collega anche la liquidazione del fallimento Moroni. Credesi quindi che tale liquidazione verrà facilitata.

— La Società del teatro Nazionale aveva scritturata Sarah Bernhardt per alcune recite in carnevale. La celebre artista ruppe il contratto per restare al teatro Valle. Il presidente della Società del teatro Nazionale e il marchese Theodoli hanno citato l'attrice dinanzi al Tribunale. La causa è fissata pel 18 febbraio.

— Non è ancora compiuto l'accordo fra il Vaticano e il Governo francese sopra la scelta e il numero dei nuovi cardinali francesi da eleggersi. La Francia insisterebbe nelle sue esigenze, le quali irritano molto il Papa, che è già impressionato dalla malattia del fratello e dal grave stato di monsignor Simoneschi, segretario della Congregazione del Concilio.

— L'*Opinione* dichiara infondata la notizia della grazia a Sbarbaro.

— Un odierno decreto scioglie il Consiglio di Bosa in Sardegna.

— Ieri all'Ospedale di Massaua erano degenti 8 ufficiali e 144 uomini di truppa.

— Oggi il Re ha firmata la Convenzione pel Canale di Suez.

— Un decreto costituisce in enti morali gli Asili dei Comuni di Porte (Pinerolo) e Robilante (Cuneo).

Per Vittorio Emanuele — Un concorso per l'ispettorato delle scuole di Roma — Un processo elettorale — Per le condizioni di Sardegna — La tassa sui biglietti ferroviari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 14, *ore 8,55 ant.* — Il Re, la Regina ed il principe di Napoli si recano ora alla chiesa del Sudario, ove si celebra un servizio privato per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele. Assistono alla funzione gli on. Crispi e Brin, l'on. Mariotti ed i dignitari di Corte.

— Il Municipio di Roma apre un concorso al posto di ispettore generale delle scuole civiche.

— Il procuratore generale della Corte d'appello di Roma concluse pel rinvio alla Corte d'assise del conte di Montesparelli, del conte Negroni e dell'avv. Lenti e di altri membri appartenenti all'unione romana accusati di brogli e pressioni nelle ultime elezioni municipali.

— Secondo il *Don Chisciotte*, l'on. Cocco-Ortu avrebbe indotto i deputati sardi a non dimettersi, sperando che il Governo prenda in considerazione la crisi della Sardegna senza ricorrere a tale estremo.

— Il *Capitan Fracassa* conferma la notizia che il ministro Perazzi intende applicare una sopratassa del 10 e del 20 0/0 sui biglietti ferroviari.

Per la successione di Brunswick.

BRUNSWICK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 13. — Nei Circoli ufficiali ignoransi assolutamente le voci di negoziati col duca di Cumberland circa la questione della successione di Brunswick.

Ancora la guerra a Samoa.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 13. — Un telegramma da Samoa reca che gl'insorti attaccarono Bar-El-Salem, ma ne furono respinti con grandi perdite. Solo due tedeschi rimasero feriti.

Una lettera del generale Doglietti.
I funerali di Duchoqué.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 13, *ore 1,10 pom.* — Il *Fieramosca* pubblica una lettera del generale Doglietti in merito agli attuali sforzi per la conservazione della pace. Lo scrivente riconosce la necessità della fratellanza tra i popoli e si raccomanda alla prudenza della nazione. Ricorda le tradizioni di Garibaldi e di Vittorio Emanuele per quanto riguarda la potenza militare. Dice: « Se Garibaldi vivesse, aderirebbe di buon cuore al Comizio milanese per la pace, ma, come Carducci e Saffi, direbbe che la pace ad ogni costo sarebbe la ratifica delle iniquità esistenti, e spiegherebbe il vessillo con su scritte le memorabili parole di Vittorio Emanuele: L'Italia dev'essere non solo forte, ma temuta. » Raccomanda quindi all'esercito l'addestramento nella ginnastica e nel bersaglio.

— Stasera hanno luogo i funerali del senatore Alessandro Duchoqué. Vi interverranno le rappresentanze delle autorità cittadine e quella della Banca Toscana.

Carnot visita i lavori dell'Esposizione.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 13, *ore 4 pom.* — Il presidente Carnot, accompagnato da vari ministri, visitò oggi i lavori dell'Esposizione, rallegrandosi nel vedere che essi sono già molto innanzi. La torre Eiffel sarà terminata entro il prossimo mese di febbraio. Pur troppo gli edifizi della sezione italiana sono tuttora assai arretrati. Una gran folla seguì il presidente nella sua passeggiata al Campo di Marte, facendogli un'accoglienza simpatica.

Il piroscafo naufragato sulle coste di Corogna.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 13. — Il vapore inglese *Priam* recantesi da Liverpool ad Hong-Kong naufragò nel golfo di Corogna. Quattro donne, quattro marinai ed il medico sono annegati.

Una eruzione vulcanica alle isole Hawai.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 13. — Notizie dalle isole Hawai recano che il vulcano Kilana è in piena eruzione.

Jacques risponde a Boulanger.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 13. — Jacques rispose all'ultimo proclama di Boulanger con un nuovo manifesto in cui dice che la candidatura di Boulanger significa l'indisciplina e la rovina nazionale.

L'agitazione universitaria a Napoli.
Il nuovo prefetto.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 8,35 pom.* — L'agitazione degli studenti universitari continua. Il ministro Boselli telegrafò da Palermo al rettore della Università che solo quando potesse garantire la calma fra gli studenti potrà far riaprire l'Università, ma che se prevedesse disordini continui a tenerla chiusa.

— Il prefetto conte Codronchi giungerà domani; egli prenderà subito la consegna dell'ufficio: pubblicherà anche un manifesto, nel quale esporrà il proprio programma.

Il senatore Torrearsa.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 9 pom.* — La nostra città è in grande lutto per la morte dell'illustre patriota marchese V. Fardella di Torrearsa, senatore del Regno. Il Torrearsa, nato a Trapani il 16 luglio 1808, era uno dei più influenti patrioti dell'isola, per la cui annessione al regno di Vittorio Emanuele cooperò grandemente. Fu deputato al Parlamento nazionale quando ancora la capitale era a Torino. Fu prefetto e lodato amministratore. Durante la sua permanenza alla Camera tenne la vicepresidenza dell'assemblea. Era cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata. Telegrafano da Roma che il ministro Boselli, che si trova fra noi, ha ricevuto l'incarico di rappresentare il Governo ai funerali. Il Senato sarà rappresentato dal senatore Cannizzaro, il quale deve partire questa sera da Roma per Palermo.

Notizie di Francia.

Le notizie del Congresso di Milano — Il re d'Olanda — L'elezione di due senatori — Tempeste di neve.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 14, *ore 9,10 ant.* — I giornali parigini non si occupano che assai poco del Congresso di Milano per la pace. Non pubblicano finora che brevi resoconti telegrafici dell'Agenzia Havas.

— Si ha da Amsterdam che lo stato di re Guglielmo è assolutamente disperato.

— Luigi Ollivier, altra volta deputato monarchico, è stato ieri eletto senatore pel dipartimento delle Côtes-du-Nord. Marcelli, direttore d'una Compagnia di navigazione, fu eletto senatore in Corsica.

— Una tormenta di neve atterrò buon numero di pali telegrafici e ruppe i fili metallici tra Luchon e Montrejeau, nell'Alta Garonna. Per la grande quantità di neve accumulata sulla ferrovia, i treni non possono circolare che lentamente.

Il Comizio di Legnago.

VERONA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 14, *ore 1,5 ant.* — Anche Legnago (il celebre capoluogo del Collegio di Minghetti) ha avuto il suo Comizio per la pace. L'assemblea si tenne nel teatro Sociale illuminato a giorno. V'era molta gente, come vi potete immaginare. V'erano anche parecchie rappresentanze di Società. Però i tre deputati del Collegio (II di Verona) avevano cortesemente declinato l'invito. Notevole e giusta nella sua brevità mi sembra la risposta data dall'on. Guglielmi. Egli scrisse al Comitato:

« Io non posso però intervenire perchè, a parte il « considerare sull'opportunità o convenienza del Co« mizio in Legnago, io penso che più che ad assicu« rare la pace coll'estero, che io come tutti desidero, « simili Comizi possono servire a suscitare le discor« die all'interno. »

Vennero invece il Maffi da Milano e il Marin da Rovigo. Si diede lettura della nota lettera di Aurelio Saffi; ma pare che non se ne siano capite tutte le considerazioni. Parlarono, oltre i deputati Maffi e Marin, il signor Silliotto presidente dei reduci, e il signor Valeri pel Comitato di propaganda. L'ordine non fu turbato da alcun incidente. Alle quattro all'*Albergo della paglia* ebbe luogo un banchetto di 120 coperti. Fecero brindisi Marin, Maffi e altri, mandando saluti a Milano.

Lo stato di salute del re d'Olanda.

AJA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 13. — *Bollettino ufficiale.* — Il re passò una notte agitatissima; prese pochissimo cibo nelle ultime ventiquattr'ore. Lo stato generale è invariato.

Camera di commercio ed arti di Torino

Nell'adunanza dell'8 corrente la Camera ha riconfermato a presidente, con 12 voti sopra 17 votanti, il comm. Locarni, ed a vice-presidente, con 13 voti sopra 17 votanti, il cav. avv. Bertetti.

Si procedeva quindi alla votazione per scrutinio segreto a maggioranza assoluta di voti delle Commissioni permanenti pel 1889-1890. Esse riuscirono composte:

Commissione dei conti — Consiglieri: Trombotto, Casana, Peyrot, Carino-Zegna e Roy.

Deputazione di Borsa — Signori: Allasia, Zanaroli, Beltramo, Maspero e Grasso Vittorio.

Attribuzioni di dogana — Consiglieri: Abrate, Auxilia, Sclopis, Rabbi e Rizzetti.

Attribuzioni relative alla giurisdizione commerciale e la formazione del ruolo dei periti, dei curatori — Consiglieri: Trombotto, Auxilia, Peyrot, Carino-Zegna e Rizzetti.

Per l'istruzione industriale e commerciale — Consiglieri: Trombotto, Casana, Ozilla, Rabbi e Selta.

Sui pubblici servizi di trasporti e corrispondenze — Consiglieri: Tivoli, Serralunga, Sclopis, Rabbi e Billia.

BORSA UFFICIALE.
14 gennaio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 96 40.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 4	100 65 100 75	— — — —
»	100 65 100 75	— — — —
Svizzera — 4 1/2	100 45 100 55	— — — —
Londra +4	— — — — 25 23	— 25 25 —
Id. lungo	— — — — 25 27	— 25 29 —
Germania +4 1/2	— — — — breve 123 [illegible]	123 [illegible]
	lungo 123 1/2	123 [illegible]

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Gotarri) — 14 gennaio — Il Boulevard di sabato segnò qualche leggera miglioria per l'Italiano a 96 57 ed il rimanente quotò: 82 90, 18 32, 425, 2115, 115, 78 05.

Rendita cont. 96 40 96 45.
Rendita fine mese 96 42 96 47.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	870 — 872 —	B. Indust.	198 — [illegible]
Torino	711 — 707 —	Ferr. Mer.	77[illegible] — [illegible]
Sub.-Mil.	215 50 216 50	F. Medit. v.	614 — [illegible]
B. Sconto	299 — 303 —	Esquilino	115 — [illegible]
Tiberina	336 — 341 —	Fondiarie	175 — [illegible]
C. Torin.	336 — nom. —		

Cassa sovvenzioni Milano [illegible] — 283 50

GENNAIO: giorni 31 — P. Q. 9 — L. P. 17.
Lunedì 14 — 14° giorno dell'anno — Sole nasce 7,57, tr. 5,00 — *Sant'Ilario vescovo e dottore.*
Martedì 15 — 15° giorno dell'anno — Sole nasce 7,56, tr. 5,01 — *San Maurizio martire.*

ALBO NECROLOGICO.

Si è spento in Biella un'operosa e modesta esistenza. Il causidico *Lorenzo Borsetti* cessava di vivere, dopo lunga malattia, lasciando di sè largo rimpianto fra quanti ne apprezzarono le sue doti di mente e di cuore. Nel Foro biellese per molti anni si segnalò come collaboratore in uno dei più importanti uffici di procuratore.

— Viene segnalata da Parigi la morte della contessa di *Moltke-Huitfeldt,* moglie del ministro plenipotenziario della Danimarca nella capitale francese.

SALE QUOTIDIANO.

Tizio si reca da un usuraio per chiedergli mille lire in prestito da restituirsi fra un anno.
— Ve le presto — dice l'uomo d'affari.
— Oh generoso uomo, permettete che vi abbracci!
— Un momento. Siccome devo aspettare un anno, vi darò solo cinquecento lire, e cinquecento me ne terrò a titolo d'interesse.
Tizio, un [illegible] stupefatto, soggiunge subito:
— Facciamo di meglio. Accordatemi due anni di tempo per la restituzione, e tenetevi tutto!

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Tressarello Felice adunanza per concordato rinviata al 20 corr., 2 pom. — Fallimento Meglia Antonio chiusa verifica crediti. — Fallimento Lanza G. B. chiusa verifica crediti.
Cuneo. — Fallimento Ditta Fratelli Foà passivo L. 151,791 a Cuneo e L. 45,000 al Cairo (Egitto).
Novi. — Fallimento Traverso Francesco nomina delegazione sorveglianza 18 corr., 10 ant.
Vercelli. — Fallimento Bongiovanni Battista curatore definitivo confermato avv. Andrea Tarchetti.
Voghera. — Fallimento Quistapace Paolo conchiuso concordato 10 0[0] — Fallimento Tavarozzi Luigi adunanza per concordato 28 corr., 3 pom.; offerta 15 0[0].

Società. — *Modificazione.* — *Torino.* — I signori Teresa Cornaglia ved. di Pescarolo Gabriele ed i suoi figli Benvenuto ed Enrico convennero con privata scrittura che il socio Benvenuto Pescarolo receda, col consenso della madre Teresa e del fratello Enrico, a partire dal 31 dicembre 1888, dalla Società in nome collettivo corrente sotto la ditta Pescarolo Gabriele e costituitasi il 15 febbraio 1888. La Società rimane consolidata fra gli altri due soci.
— *Costituzione.* — *Torino.* — I signori Ernesto Tabusso e G. B. Boeris con privata scrittura costituirono Società in nome collettivo sotto la Ditta Tabusso, Boeris e Comp., per l'esercizio di negozio di chincaglieria. La firma sarà comune ai soci e la Società durerà anni sei a partire dal 1° corrente.
— *Risoluzione.* — *Torino.* — Con privata scrittura 31 dicembre 1888 venne risolta la Società Simonis, Tabusso e C., essendosene affidato lo stralcio alla Società Tabusso, Boeris e C.

Mercato di Genova.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.
Dal 5 al 12 gennaio 1889.

Zuccheri ogni 100 kil. (senza sconto).

Cristallino Egitto	da L.	42 — a 43 —
Macilor 4 (sdaziati)	»	119 — » 120 —
Nazionale raffinato (sdaziato)	»	128 — » 128 50
Egitto Moscabado	»	27 — » 29 —
Indie (qualità diverse)	»	32 — » — —

Per gli zuccheri si ebbe pochissima attività nei greggi inglesi che seguitano anche deboli; i cristallini d'Egitto al contrario sono sempre i più preferiti con qualche fermezza stante i bisogni delle diverse fabbriche, i raffinati nazionali sempre calmi con tendenza sempre debole. Vendita totale 5 mila sacchi assortiti.

Caffè ogni 100 kil. (sdaziati, senza sconto).

Bahia	da L.	310 — a 320 —
Portorico: fino	»	390 — » 410 —
» assortito	»	370 — » 375 —
» ordinario	»	355 — » 357 —
Moka	»	410 — » 420 —
Rio: assortito	»	340 — » 345 —
» bello	»	350 — » 360 —
» ordinario	»	310 — » 320 —
San Domingo	»	335 — » 340 —
Guatimala	»	345 — » 348 —
Santos: bello, verde	»	345 — » — —
» regolare assortito	»	343 — » — —
» corrente	»	340 — » — —
» ordinario	»	338 — » — —
Guayra lavato	»	345 — » 350 —

La tendenza del caffè nella scorsa ottava pare sia decisa all'aumento. Questo si rileva dai recenti telegrammi dei mercati esteri tanto dall'Olanda che dall'Havre, che hanno per effetto di accentuare l'aumento sulla nostra piazza e di indurre i detentori a sostenere la partite disponibili acquistate prima d'ora. Quindi i compratori si rifiutano di pagare questi prezzi elevati, e perciò le contrattazioni si limitarono ai puri bisogni, con una vendita di 800 sacchi di qualità assortite.

Spiriti al quintale (senza sconto).

Napoli	di gradi 93/94	da L.	non quotato
»	» 90/91	»	307 — » 316 —
Germania	» 94/95	»	non quotato
Americani (sdaz.)	» 93/94	»	— — » — —
Rhum Londra (ettol.)		»	255 — » 260 —

Pochissimi furono gli affari per causa del prezzo troppo alto del genere; il consumo è di molto diminuito.

Grani teneri (il quintale).

Berdiansca	»	21 — a — —
Bessarabia	»	20 — a — —
Sebastopoli	»	19 — a 19 50
Taganrog	»	19 — a — —
Irka Odessa	»	19 50 a — —
Irka Nicopoli	»	20 25 a — —
Irka Nicolajeff	»	19 [illegible] a — —
Varna	»	18 25 a — —

Grani duri (il quintale).

Taganrog	da L.	19 50 a 20 50
Berdiansca	»	20 — a — —
Balcick	»	19 — a — —
Rodostoff	»	19 — a 19 25
Bombay	»	19 75 a — —
Sicilia	»	20 — a — —

Granoni (il quintale).

Napoli	da L.	16 50 a — —
Piemonte	»	16 25 a — —

Segala (il quintale).

Segala	da L.	13 — a 13 25

Le domande in questa ottava furono più attive stante i bisogni delle fabbriche e con qualche miglioramento nei prezzi, in particolare i duri che sono i più ricercati per le miscele.

Metalli, ogni 100 chilogr. (senza sconto).

Acciai di Trieste	da L.	40 — a 45 —
Banda stagnata (cassa) IC o IX	»	22 — » 30 —
Bronzo	»	125 — » 130 —
Ferro: naz. Pra, Voltri e Savona	»	22 — » 23 —
» inglese in verghe	»	20 — » — —
» » per chiodi in fasco	»	21 — » — —
» » per cerchi	»	21 — » 22 —
» tondo da 3/16 a 9/16	»	25 — » 26 —
Lamiere inglesi assortite	»	27 — » 28 —
Ferro vecchio dolce	»	5 — » 7 —
Piombo nazionale Pertusola	»	40 — » — —
Rame: in pane inglese	»	155 — » — —
» vecchio	»	130 — » 165 —
» in foglie (al chilo)	»	210 — » 220 —
» giallo in fogli (al 100)	»	120 — » 130 —
Stagni in diverse foggie e qualità	»	265 — » 270 —
Zinco in pani e fogli	»	48 — » 55 —
Ghisa Scozia	»	7 — » — —

Come al solito manca la relazione del mercato, ma dai prezzi, si ritiene sia stato invariato.

Petrolio al vagone (senza sconto).

Pensylvania in barili (100chil.)	da L.	21 — a — —
» in casse	»	6 90 » — —
Benzina in casse (sdaziata)	»	28 — » 29 —

Il mercato seguitò fermo e con attivo richiesto anche da diverse piazze del Mediterraneo che non hanno alcun deposito, e fiduciosi in prossimi ribassi per provvedersi. Le vendite si calcolano a circa 20 mila casse, una parte destinata pel Levante.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 7 al 12 gennaio 1889.
Il nostro mercato fu meno attivo del precedente, ma i prezzi si mantennero fermi, anzi quelli dei foraggi tesero al rialzo.
Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L.	0 42	a	0 45	media	0 43 1/2
Faggio	»	0 37	a	0 41	»	0 39 1/2
Noce	»	0 35	a	0 39	»	0 37 1/2
Ontano	»	0 39	a	0 41	»	0 40 —
Pioppo	»	0 30	a	0 34	»	0 32 —
In tutto miri.: 15,700.						
Fieno	L.	0 95	a	1 06	media	1 01 1/2
Paglia	»	0 65	a	0 80	»	0 72 1/2
In tutto miri.:		Fieno 7800		Paglia 5700.		

Il bilancio della guerra pel 1889

Vive polemiche richiamano l'attenzione del pubblico sull'Amministrazione della guerra; ecco per sommi capi le cifre più salienti per l'esercizio 1889-90, che nella parte ordinaria chiude con L. 259,076,418 64; aumentando di 11,597,000 30 sul bilancio precedente, e nella straordinaria pretenderebbe offrire una riduzione invece di L. 32,750 riducendola invece a L. 30,000,000.

Tenuto calcolo di queste differenze, l'economia, secondo il bilancio, sarebbe di L. 21,385,400; la spesa totale L. 284,302,000.

I milioni per nuove spese straordinarie urgenti, votati dalla Camera, però, compensano ad usura questa larva di economia.

Ed ora ecco le cifre più salienti:
Ministero L. 1,878,500 — Stati maggiori e ispettorati, 4,639,900 — Corpi fanteria, 48,013,000 — Corpi cavalleria, 9,582,600 — Artiglieria e genio, 17,393,300 — Carabinieri, 22,083,400 — Servizio sanitario, 2,215,200 — Commissariato ed affini, 3,033,400 — Scuole militari, 3,465,200 — Mantenimento allievi, 1,803,900 — Personale tecnico e contabile di artiglieria, 2,341,900 — Assegni ad ufficiali in congedo, 4,857,800 — Indennità viaggio, 3,641,000 — Vestiario e arredo, 16,032,700 — Pane e viveri, 41,887,100 — Foraggi, 17,553,100 — Casermaggio ed alloggi, 4,845,500 — Rimonta e depositi cavalli, 7,478,500 — Materiale e stab. artiglieria, 6,683,700 — Materiale genio, 6,384,800 — Distaccamenti d'Africa, 10,924,100 — Premi e soprassoldi, 9,557,400 — Affitti, 4,774,458 — Fabbricazione fucili, 5,000,000 — Fabbricazione artiglieria da costa, 1,700,000 — Fabbricati, poligoni, ecc., 6,000,000 — Difesa coste, 5,425,000 — Sbarramenti, 5,000,000 — Fortificazioni Roma e Capua, 1,500,000 — Diga Spezia, 2,700,000.

Spese d'Africa. — Nel bilancio della guerra l'Africa gravita per L. 10,924,000. In quello della marina figurano L. 3,250,000. Adunque per la guerra e marina, soltanto nel 1889-90, eccezione fatta di eventi straordinari, è preventivata la piccolezza di 14 milioni in cifra tonda.

La quistione degli studenti a Napoli

Il Vesuvio in calma e gli studenti in agitazione — Questioni universitarie — Le violenze degli studenti — La condotta del rettore — Provvedimenti radicali.

Napoli, 11 gennaio.

(Nox) — Abbiamo dunque una questione degli studenti. Sia benedetto Iddio! quasi starei per dire. Poichè Napoli è diventata da qualche tempo il terrore dei corrispondenti che non sanno più di che cosa scrivere. La frana di Posillipo è stata così minuziosamente descritta che l'argomento può dirsi esaurito. Resta il Vesuvio. Ma, ahimè! anche il Vesuvio si ostina a non eruttare quella lava che ha fatto rabbrividire i buoni lettori di alcuni giornali milanesi. Il senatore Palmieri, rinchiuso nel suo osservatorio vesuviano, segue tranquillamente i moti del solito sismografo, e si ostina a predire scosse sussultorie e ondulatorie... che nessuno avverte.

Fin dal mese di novembre gli studenti sono invece in agitazione. E l'agitazione, latente da prima, è andata man mano ingrossando. In fondo a me sembra che gli studenti non abbiano torto quando chiedono che una disposizione vessatoria e ingiusta venga abrogata. Ma credo che abbiano torto quando, senza dar retta alle promesse dell'on. Boselli e del rettore, si abbandonano a dimostrazioni poco serie e poco dignitose. Causa del malcontento è, come sapete, la soppressione della libertà di firme, che permetteva agli studenti di dare, senza ripetere l'iscrizione, gli esami nelle materie studiate negli anni precedenti.

Ieri i disordini universitari sono stati tali che la forza pubblica ha dovuto intervenire e il rettore è stato costretto a ordinare la chiusura dei corsi. Pure ieri l'altro il ministro Boselli aveva telegrafato al commendatore Trinchese promettendo di voler studiare lungamente le domande degli studenti. Così che non vi era più alcuna ragione di disordine e di malcontento.

Ma nè la calma parola del rettore, nè le promesse del ministro hanno potuto evitare delle dimostrazioni disordinate e rumorose. Gli studenti, spinti forse da qualche sciagurato professore avido di popolarità, hanno costretto i colleghi volonterosi a disertare le cattedre.

Il buon professore Michele Kerbacker, onore di Torino in cui è nato, e di Napoli in cui insegna, faceva tranquillamente lezione di sanscrito a pochi giovani studiosi, quando un'orda si è riversata nella scuola urlando e fischiando. E così tutti gli altri professori sono stati scacciati dalle cattedre e minacciati.

Un giornale del mattino, che aveva voluto biasimare la condotta scorretta degli studenti, incitandoli alla calma, ha finito di esasperare gli animi già esaltati. Stamattina un centinaio di essi si sono riuniti sotto gli uffici del *Corriere,* hanno bruciato le copie del giornale, strappandole di mano ai poveri venditori, ed hanno vociato per una buona mezz'ora, suscitando l'ilarità dei passanti. Un altro giornale, avido di popolarità, lusingando le passioni giovanili, stamattina si è permesso di biasimare la condotta del rettore.

Ora, che fra gli studenti vi sia una esigua maggioranza che preferisca alla serenità degli studi le dimostrazioni volgari e clamorose, è cosa che tutti sappiamo e che tutti deploriamo. Ma che vi siano dei professori che incitino al disordine, e dei giornali che, per malintesa popolarità, fomentino gli istinti cattivi, è veramente da disapprovarsi.

Se mi è permesso di esprimere una modesta opinione personale, io credo anzi che l'on. Boselli e il rettore abbiano fatto e promesso assai più di quel che dovevano. Cominciati i tumulti, bisognava far comprendere chiaramente che le rumorose dimostrazioni avrebbero ottenuto un effetto contrario a quello che i giovani speravano.

Io non biasimo il rettore di troppa durezza: se dovessi trovare nella sua condotta qualche cosa di biasimevole, rimprovererei forse la soverchia mitezza.

Gli studenti sono certamente una delle classi più elette dello Stato. Ma appunto per questo hanno obblighi maggiori e maggiori doveri.

Ora, a Napoli sono appunto gli studenti che provocano i maggiori disordini, e sono i rettori che non hanno nè la forza nè la energia di reprimerli.

Il venerando senatore Arcangelo Scacchi, mentre insegnava geologia, fu, parecchi anni sono, percosso dagli scolari. E uno studente di giurisprudenza non arrossì una volta di alzare la mano per schiaffeggiare il senatore Salvatore Tommasi, il più grande fisiologo che abbia avuto l'Italia contemporanea.

E le maggiori debolezze [illegible] commesse quasi sempre dai rettori, o per naturale timidità d'animo, o, e questo mi sembra anche più biasimevole, per paura d'impopolarità.

Durante il rettorato di Bonaventura Zambini gli studenti minacciarono un giorno di uccidere il professore Giorgio Arcoleo, che potè salvarsi a stento ricoverandosi in una stanza della segreteria. E il professore Zambini non volle ad ogni costo l'intervento della forza pubblica. Nè più fortunato fu il professore Capuano quando dalla fiducia dei colleghi fu nominato rettore. Vecchio e debole, ebbe l'imprudenza di parlare a nome dell'intiera Università in un Circolo clericale, e suscitò tali tumulti e tali indignazioni da essere, dopo pochi giorni, costretto a dimettersi.

L'attuale rettore, comm. Trinchese, è certo uno scienziato di molto talento e di molta dottrina, e ha cooperato grandemente allo sviluppo dell'Ateneo napoletano, ma non osa affrontare l'impopolarità della massa.

Ora, per convincere una volta per sempre gli studenti della inutilità di certe dimostrazioni inconsulte, bisogna [illegible] provvedimenti radicali, e prima di tutto, non bisogna promettere nulla durante i tumulti per non aver l'aria di cedere alle pressioni.

Quando Luigi Settembrini vide percuotere Arcangelo Scacchi, fu preso da una così giusta indignazione e da un così grande impeto di collera che solo, perdendo ogni misura, insultò i percotitori [illegible] con aggettivi qualificativi che farebbero scorticare la lingua di un rinoceronte.

Dopo tutto, gli studenti che non vogliono studiare e che fanno dimostrazioni anche quando hanno torto, formano sempre una esigua minoranza. Proteggere la maggioranza e imporre il rispetto delle leggi, deve essere, anche a costo della impopolarità, il programma di un buon rettore.

L'emigrazione dei militari.

Per R. D. è approvato il nuovo regolamento per la esecuzione della legge 30 dicembre 1888, N. 5861, sull'emigrazione.

Per ciò che si riferisce ai militari, il nuovo regolamento così stabilisce:

« Art. 4. — La concessione del passaporto per l'estero ai giovani soggetti alla leva è retta dalla legge e dal regolamento sul reclutamento del regio esercito.

« Non è subordinata alla prestazione di una cauzione. »

Le medaglie di Sant'Elena.

Anche da noi un tempo [illegible] popolare la medaglia di Sant'Elena. Chi non ricorda certi vecchietti, arzilli la più parte, che portavano sempre all'occhiello dell'abito il nastrino o magari appesa addirittura la cara medaglia di bronzo?

Erano gli avanzi italiani delle grandi armate, gli ultimi superstiti dell'epopea napoleonica.

Nel 1869, in Francia ed in Italia, come negli antichi territori dell'impero napoleonico, i decorati erano 43,592. Nel 1871 non erano che 38,763. Dieci anni dopo, eccoli ridotti, nel 1881 a 2920; nel 1887 non erano che 244.

Attualmente se ne suppongono viventi 130; il più vecchio di questi è nato nel 1785; il più giovane nel 1800. Era mozzo [illegible] d'una nave imperiale.

Sempre Boulanger!

Colonnello « canard » del « National » — Crispi fornitore dei fondi boulangisti!! — Lotta elettorale accanita — Il manifesto di Boulé.

Parigi, 12 gennaio.

(R. R.) — Come vi ho telegrafato, Boulanger ha fatto oggi una breve apparizione alla Camera, dalle 2 1/2 alle 3 1/2. È da notarsi che il generale ama le entrate ad effetto; infatti non si contenta di salire tranquillamente, come tutti gli altri deputati, al suo scanno. Egli entra preceduto e seguito da un [illegible] corteggio, quello che si può qualificare di « stato maggiore civile. » Ne fanno parte e non [illegible] mai Laguerre, Laisant, Le Hérissé, Vergoin, Michelin e due o tre altri. Appena il generale entra, deputati, giornalisti e pubblico dalle tribune rivolgono i loro sguardi convergenti sul *brav'général,* l'oratore che è alla tribuna sospende il suo discorso, e perfino il pacifico presidente Méline contempla col solito occhio melanconico e spento l'eroe del giorno. Si odono dei *oh! oh!,* dei *le voilà!* e la seduta resta di fatto sospesa per qualche minuto. Boulanger sale al suo seggio corretto nella sua elegante *redingote,* e, sempre liscio di capelli come una donna pretenziosa, guarda distrattamente a destra, a sinistra ed in alto verso le tribune femminili, poi si siede, e la seduta riprende il suo corso. È quello che appunto è avvenuto [illegible]: ciò vi parrà strano ed incredibile, ma è proprio così; dirò dippiù che Boulanger ha l'aria molto soddisfatta nel vedere che suscita tanta curiosità.

* * *

I due candidati Jacques e Boulanger si battono intanto a colpi di manifesti. Stamane Boulanger ha fatto affiggere il suo secondo manifesto, e già si annunzia che Jacques farà altrettanto domattina; tutte le mura sono letteralmente coperte di fogli di carta rossa, gialla, bleu, di tutti i colori, meno il bianco che, come sapete, è riservato ai manifesti ufficiali.

I giornali anti-boulangisti domandano ogni giorno, e sfidano il generale a rispondere, da che parte vengono i fondi che spende largamente il Comitato boulangista ed il generale in persona. Uno gli chiede dove ha preso le 200,000 lire che ha dato in dote a sua figlia; un'altro vuole sapere da che parte gli sono pervenuti i 3,000,000 che ha speso nel 1888.

Ma il più straordinariamente e colossalmente buffo è il *National* di questa sera; egli ha risolto da solo il problema.

« Da dove viene il denaro di Boulanger? — scrive il *National.* — Il signor Crispi deve saperne probabilmente qualche cosa!!! » Dopo ciò i commenti sono davvero superflui.

* * *

Lo scalpellino Boulé ha voluto imitare l'esempio dei suoi grandi competitori, ed ha fatto affiggere anche lui il suo manifesto; questo ha almeno il merito di essere relativamente breve e di una retorica sufficientemente primordiale. Franca la spesa che ve lo trasmetta. Eccolo:

« *Cittadini!*

« Il Congresso socialista rivoluzionario formato dai delegati dei 127 gruppi e Camere sindacali, considerando che la Repubblica, compromessa dai delitti e dai tradimenti del Ferry e dei Floquet, è minacciata da Boulanger, la personificazione dei massacratori della settimana sanguinosa, ha deciso di opporre un socialista ai rappresentanti dei parlamentari e dei cesariani.

« Esso mi ha scelto perchè sono stato colpito due volte dal dispotismo ministeriale nell'accompimento del mio mandato di *prud'homme* operaio, perchè io sia il portabandiera della Comune e della rivoluzione sociale.

« BOULÉ
« *Consigliere prud'homme revocato dal Governo.* »

Almeno il candidato Boulé ha il merito della franchezza e chiama pane il pane. Quanti voti avrà? Chi dice quattro o cinquemila, alcuni vanno fino a ventimila. Vedremo, ma intanto saranno tanti di meno per Jacques.

Una gara di velocità fra due piroscafi in pieno Oceano.

A Genova il ceto marittimo e quanti altri si interessano alle cose di mare si occupano in questi giorni con specialissimo compiacimento e favore della grande gara di velocità avvenuta non è guari fra i piroscafi *Duchessa di Genova,* della Veloce, e *Regina Margherita,* della Navigazione Generale, nel tragitto da Montevideo a Genova, gara che a Buenos Ayres e Montevideo destò fra quei più ricchi commercianti tale un interesse che furono puntate e tenute per la vittoria dell'uno sull'altro piroscafo somme considerevoli, fra le quali primeggia la posta di centomila franchi passata fra due Cresi della Repubblica Argentina.

La *Regina Margherita,* com'è noto, è il più celere piroscafo della Navigazione Generale, il solo che si pretendeva potesse gareggiare per velocità non col *Nord America,* ma col *Vittoria,* col *Duchessa di Genova,* col *Duca di Galliera,* le tre navi gemelle.

Valendosi della opportunità che il *Duchessa di Genova* ed il *Regina Margherita* dovevano partire poco dopo la metà di dicembre da Montevideo per Genova, fu decisa la gara e fissato il giorno 19 per la partenza.

Il *Regina Margherita* lasciava infatti la rada di Montevideo la mattina del 19, ed alla sera partiva il *Duchessa di Genova;* malgrado però la indugiata partenza di più di otto ore, e malgrado gli scali fatti a Las Palmas e Barcellona, il *Duchessa di Genova* giungeva a Genova nel pomeriggio dell'8 corrente, mentre il *Regina Margherita* non vi approdava che la sera del giorno 9, ossia con un ritardo di più di 32 ore sul tempo impiegato dal *Duchessa di Genova* a compiere l'intiero tragitto.

Il successo del *Duchessa di Genova* fu telegrafato a Montevideo e Buenos Ayres dove la notizia, causa le elevatissime scommesse, era attesa colla massima ansietà.

Il *Duchessa di Genova* ha così confermato, in modo splendido, la sua riputazione di vapore celere, poichè quella dei suoi gemelli il *Vittoria* ed il *Duca di Galliera.*

Re e principi tumulati nella Basilica di Superga.

Ora che per la morte del principe Eugenio di Savoia-Carignano si è aperto questo celebre sepolcro per ricevere il 42° membro dei re e della regina di Savoia, crediamo possa interessare i lettori conoscere i nomi degli illustri ivi sepolti:

Re. — 1° Vittorio Amedeo II, nato in Torino il 14 maggio 1666, assunto alla corona ducale nel 1684, re di Sicilia nel 1713, poi di Sardegna nel 1720; abdicò il 3 settembre 1730, morì il 30 ottobre 1732. Regnò anni 46. — 2° Carlo Emanuele III, nato in Torino il 27 aprile 1701, salì al trono nel 1730, morì il 20 febbraio 1773. Regnò anni 43. — 3° Vittorio Amedeo III, nato in Torino il 26 giugno 1726. Prese le redini del Governo nel 1773, morì nel castello di Moncalieri il 16 ottobre 1796. Regnò anni 23. — 4° Vittorio Emanuele I, nato in Torino il 24 luglio 1759, ebbe il titolo di re, ma non lo Stato, in mano dei francesi, il 4 giugno 1802; acquistò il Ducato di Genova nel 1815, abdicò il 13 marzo 1821, morì a Moncalieri il 10 gennaio 1824. Regnò anni 13. — 5° Carlo Alberto, nato in Torino il 2 ottobre 1798, chiamato erede della corona per l'estinzione della linea primogenita il 27 aprile 1831, abdicò il 23 marzo 1849, morì ad Oporto, in Portogallo, il 28 luglio dello stesso anno. Regnò anni 18.

Regine. — 6° Anna Maria d'Orléans, nata nel 1669, morì il 26 agosto 1728 d'anni 59 — 7° Anna Cristina Ludovica di Sultzbach, morta a 19 anni nel 1723, la quale non cinse corona — 8° Cristina Polissena d'Assia Reinsfeld, morta a 23 anni nel 1735 — 9° Elisabetta Teresa di Lorena, defunta nel 1741, l'anno 30° dell'età sua — 10° Maria Antonia Ferdinanda di Spagna, morta in Moncalieri il 19 settembre 1785, d'anni 56 — 11° Maria Teresa d'Austria, defunta nel 1832, d'anni 57 — 12° Maria Teresa di Lorena-Toscana, nata in Firenze il 21 marzo 1801, morta in Torino il 12 gennaio 1855, d'anni 54 — 13° Maria Adelaide d'Austria, nata in Milano il 3 giugno 1822, morì in Torino il 20 gennaio 1855, d'anni 32.

Principi di Savoia (Ramo primogenito). — 14° Emanuele Filiberto, figlio del duca e poi re Vittorio Amedeo II, morto il 19 settembre 1705 — 15° Vittorio Filippo, altro figlio di Vittorio Amedeo II, morto nel 1715 — 16° Vittorio Amedeo Teodoro, figlio di Carlo Emanuele III, morto nel 1725 — 17° Carlo Francesco Romualdo, id. id., morto nel 1780 — 18° Emanuele Filiberto, id. id., 1785 — 19° Carlo Francesco Maria, id. id., 1745 — 20° Amedeo Alessandro, figlio di Vittorio Amedeo III, morto nel 1766.

(Ramo di Savoia-Carignano). — 21° Tommaso Maurizio, bambino di 2 anni e mesi 4, morto nel 1778. — 22° Luigi Vittorio Amedeo, principe di Carignano, 1778. — 23° Vittorio, principe di Carignano, 1780. — 24° Carlo Emanuele, 1800 (padre di Carlo Alberto). — 25° Tommaso Maurizio, traslocato dalla Metropolitana di Torino e tumulato a Superga il 9 ottobre 1835. — 26° Luigi Vittorio Amedeo, levato dai tumuli di San Giovanni in Torino, e sepolto a Superga il 9 ottobre 1836. — 27° Carlo Alberto, duca di Chiablese, id. id., 1831. — 28° Vittorio Emanuele duca del Genovese, figlio di re Vittorio Emanuele II, 1855. — 29° Principe battezzato morto nel 1852, id. id. — 30° Ferdinando, duca di Genova, figlio di Carlo Alberto, 1855. — 31° Oddone Eugenio, [illegible] del Monferrato, figlio di Vittorio Emanuele II, 1866.

Principesse (Ramo primogenito). — 32° Maria Vittoria Margherita, figlia di Carlo Emanuele III, 1740 — 33° Maria Luigia Gabriella, id. id., 1767 — 34° Eleonora Maria Teresa, id. id., 1781 — 35° Maria Felicita, id. id., 1802 — 36° Maria Elisabetta Carlotta, figlia di Vittorio Amedeo III, 1755 — 37° Cristina Filiberta, id. id., 1805 — 38° Maria Carlotta Gabriella, id. id., moglie di Benedetto Maurizio, duca del Chiablese, 1821 — 39° Maria Adelaide Clotilde, figlia di Vittorio Emanuele I, 1786.

(Ramo di Savoia-Carignano) — 40° Maria Cristina Carola, figlia di Carlo Alberto, 1837 — 41° Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, Duchessa di Aosta, 1876.

La fillossera in Italia

Il terribile nemico delle viti prosegue più accanito che mai l'opera sua devastatrice. Le esplorazioni dei territori sospetti che si vanno compiendo sotto la direzione immediata del Ministero rivelano sempre nuovi centri infetti, i quali, pur troppo, dimostrano che, malgrado ogni sforzo del Governo e dei Consorzi per frenare il malanno, questo progredisce in gravità ed estensione.

Fino ai primi mesi del 1888 la fillossera aveva invasi in Italia 114 Comuni; durante la *campagna* 1887-88 l'infezione venne scoperta in 38 altri Comuni, i quali, sommati coi precedenti, rappresentano una superficie vitata di 86 mila ettari.

Tale è il grado dell'infezione fillosserica ufficialmente constatato, ma che pur troppo è da ritenersi al disotto del vero. Infatti, a detta degli stessi delegati per la ricerca della fillossera, le operazioni si eseguiscono talvolta molto saltuariamente; così, per citare un esempio, in una zona della provincia di Novara, la quale comprende sei Comuni con 238,757 viti vennero solo esaminate e [illegible] risultate 3070 viti; oltre ciò è da notare che non tutte le infezioni scoperte sono giudicate di recente data, ma alcune risalgono a qualche anno addietro; e tutto ciò induce a credere che l'infezione fillosserica sia ben più estesa di quanto generalmente si crede.

* * *

Tuttavia è dovere di giustizia riconoscere che nella lotta contro la fillossera il Governo ha fatto quanto era in suo potere per frenare l'estensione del male e riparare ai danni dell'infezione.

Non potendo qui render conto di tutto il lavoro compiuto nel Regno, ci limitiamo a poche notizie relative alle infezioni delle provincie di Novara e di Porto Maurizio, e questi cenni serviranno eziandio a confermare la gravità del pericolo che minaccia i vigneti del Piemonte.

A tutto il 1887, nella provincia di Novara, furono distrutti dodici centri sopra un'area infetta di ettari 1.43.50 e con una zona di sicurezza di ettari 0.50.94. Una vasta zona nel circondario di Pallanza fu invece abbandonata e comprende approssimativamente una estensione vitata di circa duecento ettari, della quale non è precisata la parte filosserata.

Nella provincia di Porto Maurizio furono distrutti 316 centri di infezione; fu abbandonata una [illegible] in quel di Ventimiglia, nella quale, oltre all'infezione di Baiardo, scoperta e non distrutta, è assai probabile esistano nuovi focolari fillosserici.

* * *

Le spese sostenute dal Governo per la lotta contro la fillossera ascesero nell'esercizio 1886-87 a L. 715,415 12, per la *campagna* successiva, 1887-88, non si conoscono ufficialmente che le spese liquidate fino a giugno, le quali superano le L. 720,000; ma la comparsa della fillossera in Toscana, e lo estendersi delle infezioni già conosciute, esigendo necessariamente un aumento di spese, si può ritenere che nell'esercizio corrente il servizio antifillosserico verrà a costare allo Stato non meno di un milione di lire.

* * *

Nei primordi dell'infezione l'opera degli agenti governativi era resa difficile dal contegno ostile dei proprietari, i quali disconoscevano la gravità del malanno e diffidavano dei mezzi di difesa; fortunatamente si è operato quasi dappertutto un salutare cambiamento di idee, dimodochè ora l'azione governativa raramente è osteggiata, ma bene spesso invocata dagli stessi proprietari.

In pari tempo è aumentata la fiducia nelle viti americane; anzi, a dir vero, si è corso a questo proposito anche troppo, poichè si moltiplicarono a precipizio viti di dubbia resistenza, e si fecero affrettatamente impianti anche di riguardo senza studiare preventivamente l'adattabilità di ciascuna specie alle molteplici varietà di climi e di terreni. Attualmente abbiamo in Italia, secondo le dichiarazioni ufficiali, 384 ettari di vivai, e 1570 ettari di vigne di viti americane, dei quali 55 ettari di vivai e 115 ettari di vigna nel Piemonte. Noi possediamo adunque quanto basta per fornire i nostri vigneti, ed all'occorrenza anche popolarli esclusivamente di viti americane.

Si può eziandio affermare che siamo in grado di valutare la resistenza di ciascuna specie americana contro le punture della fillossera, ed il benemerito Consorzio subalpino antifillosserico va continuando le osservazioni nei suoi vigneti sperimentali della Liguria per controllare il grado di resistenza delle viti americane che si coltivano in Piemonte.

Importa ora sovratutto di studiare con diligenza le condizioni di sviluppo di ciascuna specie e varietà relativamente al clima ed al terreno, e sperimentarne l'attitudine a sopportare l'innesto colle nostre varietà più pregiate. Insistiamo specialmente su questo punto, perchè riteniamo non siano da consigliarsi in modo assoluto le viti americane di produzione diretta, le quali, sebbene rendano più facile e pronto il lavoro di ricostituzione dei vigneti fillosserati, ci condurrebbero necessariamente a sopprimere, o, quanto meno, ad alterare i nostri tipi di vino accreditati.

Dato, e non concesso che la fillossera si accampi nelle Langhe, nell'Astigiano e nel Monferrato, noi non sapremmo davvero qual sorte sarebbe riservata alla produzione vinicola trasformata in queste classiche zone quando si cancellassero dal novero dei vitigni coltivati il Nebiolo, la Freisa, il Barbera per far posto all'Otello, al Jacquez, al Triumph, ecc.

Chiudiamo intanto questa breve rassegna fillosserica facendo vivo eccitamento ai viticultori tutti affinchè non cessino dall'agguerrirsi contro il microscopico, ma terribile insetto, il quale ha seminato nel mondo viticolo tanto squallore. Qui calza veramente il proverbio « uomo avvisato mezzo salvato. »

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (34)

UN MIRACOLO

Riduzione di A. V.

PARTE SECONDA.

Per fare una buona meditazione bisogna, a seconda dei precetti insegnati in libri speciali, darsi ad un lavoro mentale che mette in giuoco tutte le forze dell'attenzione, ciò che non vuol dire della riflessione e della ragione. Per esempio, si deve cominciare per figurarsi, in modo materiale, il luogo dove avviene il mistero che si vuol contemplare; rappresentarsi quindi nella loro forma corporale i personaggi che hanno avuto parte in quel mistero; udire coll'udito interiore ciò che dicono quei personaggi; insomma, rappresentare a sè stessi tutte quelle parti sentendo i loro piaceri ed i loro dolori e come essi godere o soffrire, nel gusto, nel tatto, nell'odorato.

Che un'anima appassionata abbia a fare una meditazione sull'inferno; che essa si rappresenti il luogo maledetto lungo, largo e profondo quanto dovrebbe essere, che essa oda i gemiti, le grida, le bestemmie dei dannati, che senta l'odor dello zolfo e della pece, il gusto amaro delle acque melmose, l'impressione ardente dei fuochi che deve toccare, ed essa uscirà da quell'esercizio sfinita, se non allucinata.

Quantunque l'abate Guillemittes non appartenesse ai gesuiti, come lo aveva detto sinceramente, e che non ne dividesse le idee, aveva preso loro quel sistema degli *esercizi spirituali* che sono « l'anima e la sorgente della loro società, » secondo l'espressione di uno dei padri, perchè per la direzione metodica e meccanica delle coscienze saranno sempre efficacissimi. Per l'abate era stato comodo applicar regole bell'e fatte, ed aveva agito come quei medici che, loro malgrado, fanno dell'empirismo perchè i loro malati non si rivolgano a ciarlatani.

Del resto il metodo aveva prodotto sulla signorina Pinto-Soulas il suo effetto ordinario, e questa s'era poco a poco così ben piegata sotto al giogo, che non pensava nemmeno più ad oltrepassare il limite tracciatole; s'aggirava nel suo maneggio senza avanzare, senza retrocedere, senza scartare a destra od a sinistra, ad occhi chiusi.

Se le dicevano di leggere la *Vita di Maria Alacoque,* ella la leggeva senza riflettere, senza meravigliarsi di nulla, senza noia come senza piacere. Allo stesso modo leggeva la *Passione di Suora Emerick, Santa Teresa,* la *Mistica di Gorres* ed i quindici volumi scritti sulle *Litanie della Santa Vergine* da un canonico polacco. Ella non si dava pensiero che di una cosa: fare scrupolosamente ciò che le era stato prescritto.

Con un uomo quel sistema di direzione non avrebbe avuto forse gli stessi risultati. Ma v'è nel cuore delle donne, checchè se ne dica, un bisogno di sommissione ad una volontà superiore che le fa sempre cedere a colui che sa dominarle. La signorina Pinto-Soulas era stata abituata, fin dall'infanzia, a comandare sempre; obbedire era per lei un piacere, una novità, e qualche volta, quando il comando era più severo, una specie di voluttà. Ella era fiera della sua sottomissione, gloriosa del suo abbassamento.

E, con tutto ciò, il vuoto che aveva da tanto tempo nel cuore e nello spirito era riempito; più nessun fastidio, più nessuna inquietudine: vivendo sotto la rigorosa direzione dell'abate, ella non si sentiva più vivere e non soffriva più.

III.

Nel mondo religioso e divoto della diocesi di Condé non si parlava che della edificante pietà della signorina Pinto-Soulas; e quelle ciarle, e quei commenti, propagandosi, stabilivano la riputazione del parroco di Hannebault.

Fino a quel giorno gli avevano riconosciuto il merito di essere un architetto di talento, un abile uomo d'affari; ma le qualità serie d'un buon prete gliele avevano contestate. Per certo coscienze severe era anzi un imbarazzo; quelle brave persone rendevano alla chiesa di Hannebault la giustizia che le era dovuta, ma evitavano di parlar del parroco. In quanto agl'increduli ed ai malevoli, essi non si privavano soggezione di dire che l'abate Guillemittes avrebbe fatto un eccellente amministratore in una casa di commercio, che come commesso viaggiatore non avrebbe trovato chi potesse uguagliarlo, ma che non era un prete, o, se lo era, la religione poteva davvero chiamarsi una bottega.

— Se avessi uno *stock di biberons* fuor di moda, — diceva il dottore Chandun, — lo darei al nostro parroco, e sono certo che troverebbe il mezzo di sbarazzarmene con benefizio; se avessi da rinnire azionisti per una strada ferrata dalla terra alla luna, glieli domanderei, e son convinto che me li scoprirebbe; ma se avessi da affidare a qualcuno la chiave della mia coscienza, non la affiderei a lui certamente.

E bisogna dire che se quell'opinione non era emessa così chiaramente da tutti, v'era tuttavia un gran numero di persone, e delle più oneste, che non la contestavano nella sua conclusione.

La conversione della signorina Pinto-Soulas cambiò l'opinione pubblica.

— Perchè è proprio una conversione, — dicevano i divoti, che fanno della solidarietà clericale un affare di coscienza; — la signorina Pinto-Soulas era a Parigi esposta alle tentazioni di una specie di stregone; il parroco andò a cercarla, le strappò il squame che le coprivano gli occhi, la ricondusse sul buon sentiero, le mostrò la verità, ed oggi ella è oggetto d'esempio e di edificazione per tutti.

— Ed una rendita assicurata per la chiesa, — dicevano i maldicenti; — la signorina Pinto-Soulas è ricca; con lei i sottoscrittori particolari diventano inutili; meglio aver a che fare con una persona sola che con ventimila, tanto più quando quella persona è nelle nostre mani.

— Ha saputo prenderla bene, — diceva il notaio.

— L'ha stregata in un altro modo, — diceva il medico.

Ma quelle note isolate si perdevano nel concerto generale degli elogi.

V'era un fatto certo che saltava agli occhi di tutti. arrivando ad Hannebault, la signorina Pinto-Soulas non s'accostava ai sacramenti; ora ella si confessava e si comunicava sovventissimo. A chi attribuire il merito di quella conversione se non al parroco, che aveva approfittato delle sue relazioni per giungere a quel risultato? Abilmente approfittato, dicevano i maligni. Ebbene? E poi? Da quando l'abilità è un delitto? Se non avesse saputo fare, se non fosse stato un uomo abile ed intelligente, se non fosse riuscito nella sua impresa, avrebbe meritato i ringraziamenti?

Ciò che meglio ancora d'ogni discussione affermava il trionfo dell'abate Guillemittes era la collera, il dispetto dei suoi avversari.

— Non si parla che della conversione della signorina Pinto-Soulas, — gli disse il signor Fichon; — se ella potesse decidersi a fare un dono all'opera di monsignore, dono che offrirebbe per lei, sarebbe una bella cosa; al Vescovado si parla molto dell'influenza che ella ha saputo prendere su quella ricca signorina.

— Ma quell'influenza è nulla; sono il suo confessore; ecco tutto.

— Sicuro, sicuro; ma avrebbero preferito vederla confessore di una contadina o di una operaia. Non v'è che una signorina così ricca nella diocesi, ed ella è il suo direttore. In quanto a me, mio caro abate, io le faccio i miei complimenti i più sinceri. Ma non dimentichi l'offerta a monsignore; più sarà grossa, meglio sarà. Ben inteso, parlando così, non intendo impoverire la sua chiesa; la signorina Pinto-Soulas è abbastanza ricca per dare con due mani.

(Continua)

REATI E PENE

Un altro processo per le bancarotte di Sardegna.

Scrivono da Cagliari:

« La Corte di cassazione di Roma, in conformità della rappresentanza del procuratore generale di Cagliari e della requisitoria del procuratore generale della Corte stessa, con sentenza del 21 dicembre scorso, ha ordinato la rimessione della causa contro Cao Eugenio, direttore del Credito Agricolo Industriale Sardo, Ghiani-Mameli Pietro, amministratore; Marras Efisio, Murgone Luigi, Tronci Antonio, Serra Giuseppe e Cremonesi Silvio, accusati di bancarotta fraudolenta, dalla Corte d'Assise di Cagliari a quella di Sassari, per motivi di legittima suspicione. »

Il processo di Pombia.

Novara, 12 gennaio.

Pombia è un paesello di poca importanza che non fa molto parlare di sè. Ebbe per 12 anni a sindaco il signor Luigi Balsari, il quale ad un tratto si vide alla sua scadenza sostituito, negli ultimi anni della amministrazione prefettizia Piazzavini, senza un perchè, dal sig. nobile Guido Natta, il quale se riuscì consigliere lo deve alla sua età, non certo avanzata, ma superiore del primo dei soccombenti nelle elezioni, il quale ebbe pari voti con lui.

Per il sistema d'amministrazione inaugurato dal Natta, Balsari ed altri sei consiglieri si divisero, ed è facile comprendere, da chi sa come si fa la lotta nei piccoli Comuni, in qual sorta di scissura si trovò Pombia pel provvedimento per nulla giustificato della sostituzione del Natta al Balsari.

Avvenne che il Consiglio volle classificare fra le comunali certa strada che il Balsari afferma di proprietà sua. Questi sporse allora, in unione a venti elettori, ricorso alla Deputazione provinciale per annullazione della deliberazione, e la Deputazione mandò al sindaco il ricorso per informazioni.

La Giunta riunita mantenne la deliberazione, mettendo anzi a verbale che il Balsari aveva lucrato durante la sua carica sindacale; verbale che, ad istanza di certo conte Simonetta, il Consiglio approvò facendo sue le considerazioni.

Di qui una querela sporta dal Balsari contro sindaco, Giunta, segretario ed il consigliere Simonetta; e contro-querela sporta dal Natta come privato e come sindaco contro Balsari e gli altri venti firmatari del ricorso per frasi contenute nel ricorso stesso, le quali il Natta ritenne ingiuriose.

Il male si è che mentre il Balsari fa la causa a sue spese, Natta e soci prelevarono dal fondo comunale 600 lire per le spese processuali.

Da tre giorni si svolge il processo, ma i due primi furono tutti impiegati nella risoluzione di incidenti sollevatisi. Ieri si interrogarono i 27 imputati e si esaminarono alcuni dei 105 testimoni. Aggiungete che vi sono otto avvocati, i quali tutti vogliono dire la loro, e poi potrete già prevedere che il processo non avrà fine tanto presto.

Eccovi il nome degli avvocati: Cavaglià di Torino, Tadini e Cairo di Novara e Bosino di Vercelli pel Balsari; Torelli e Cerruti di Novara pel Simonetta; Morini di Casale ed Androoni di Novara pel Natta.

Noto per ultimo che il presidente Cavallotti ha sempre dimostrato in questo processo, in cui si sentono tante animosità, fermezza ed equanimità in sommo grado.

La Francia contro il Sempione.

Si ha da Parigi che Edmondo Théry, incaricato dal Ministero del commercio dello studio sul traforo del Sempione, ha presentato un rapporto sfavorevole.

Il traforo non danneggerebbe il Gottardo, bensì il Cenisio, favorirebbe l'esportazione agricola italiana, e darebbe in mano ai genovesi il commercio della Svizzera orientale.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — **Un incendio nelle scuderie della tranvia.** — (*Ag. Stef.*, 13). — Un grave incendio è scoppiato stamane nelle [illegible] e nei magazzini della tranvia. Calcolasi [illegible] lire tra il fabbricato ed i foraggi.

MILANO. — (Nostra lett. [illegible] gennaio). — (*ss*). — **Fallimento Laganà.** — Intorno al fallimento di Laganà ed Arnaldi, due fra i più audaci intraprenditori di costruzione, corrono molte dicerie. Ve ne siete occupati voi stessi. È affatto cervellotica però l'induzione che questo sia il primo passo di una vasta crisi edilizia, pari a quella di Roma. Il Laganà e l'Arnaldi erano appunto venuti a Milano a continuare le speculazioni cominciate a Roma, ma le difficoltà a loro carico cominciarono assai tempo fa. L'Arnaldi era riuscito nel 1887 ad entrare nella Società Anonima pei materiali di fabbrica facendo stipulare un contratto per somministrazione di materiali al Laganà. Ma la Società ebbe un fiuto sinistro e ruppe il contratto dopo soli quattro mesi. I fornitori ingannati lo devono alla loro poca avvedutezza. Oggi nei cantieri dei falliti vi fu un principio d'ammutinamento degli operai, che volevano esser pagati.

— **Brutto fatto.** — L'altro giorno dallo stabilimento di tintoria Colombo e Sartirana erano stati licenziati gli operai Del Frate e Portalupi, in seguito a rissa avuta col figlio del direttore, signor Schmolil. Ieri i due operai chiamarono fuori il signor Schmukli in attitudine dimessa, come per dirgli le loro ragioni e intendere da lui d'essere riammessi. Invece quando furono presso un canale lo afferrarono per buttarvelo dentro. L'aggredito, uomo forte, si difese energicamente; allora gli altri due lo colpirono furiosamente a bastonate nel capo, fuggendo dopo averlo lasciato colla testa rotta, in condizioni assai gravi. Furono arrestati.

SAVONA. — (Nostra lettera, 12 gennaio). — (*S.*) — **La rappresentanza savonese al Comizio della pace.** — La *Fratellanza operaia* savonese ha nominato a suo rappresentante al Comizio per la pace e fratellanza dei popoli che avrà luogo domani al teatro Dal Verme per iniziativa della democrazia milanese il distinto patriota colonnello Missori. Altre Società hanno mandato le loro adesioni. Si annunzia poi per questa sera il passaggio per questa stazione dei rappresentanti della democrazia francese diretti a Milano per prendere parte al Comizio. Fra questi vi sono i deputati Clusceret, Michelin, Susini, Ferroul, *Lacroix* e parecchi consiglieri municipali di Marsiglia. Una deputazione del Consolato operaio e di parecchie altre Società democratiche si troverà in stazione per complimentare i rappresentanti della democrazia francese.

— **Opere ferroviarie.** — Un giornale locale annunzia quest'oggi constargli da particolari informazioni che l'Amministrazione della Mediterranea avrebbe stabilito di ridurre a minimi termini il deposito locomotive esistente presso questa stazione, lasciandovi le sole macchine addette al servizio della linea Savona-Ceva e distogliendo quelle di servizio alla linea Genova-Ventimiglia. La notizia è affatto fantastica e fa nascere il sospetto che le particolari informazioni si riducano in ultima analisi allo solito ciancio passato nel retrobottega del parrucchiere. Nessuna determinazione venne presa al riguardo di questo deposito.

BORGOTARO. — (Nostra lett., [illegible] gennaio). — **La inaugurazione dell'anno giuridico.** — La inaugurazione dell'anno giuridico presso il nostro Tribunale civile e correzionale ha avuto luogo il giorno 7 corrente, alla presenza delle locali autorità. Ve ne tengo parola per l'importante discorso pronunziatovi dal nostro procuratore del Re, avv. Pio Bresavola. Questo egregio magistrato ha letto una dotta e accurata monografia sulle condizioni della giustizia nel nostro circondario. Rilevato lo scarso lavoro nella materia civile, il Bresavola parlò del bisogno di una legge nuova (in questo periodo di fecondità legislativa) sulla circoscrizione giudiziaria, dalla quale potessi ripromettersi minor sperpero del denaro del contribuente e ad un tempo il maggior vantaggio nell'amministrazione della giustizia. Notò il sensibile aumento in questi due ultimi anni della criminalità in questo circondario, specialmente nei reati contro le persone e contro le proprietà (come si rilevò in generale pel Regno), e attribuì questo funesto aumento, specialmente qui, alla presenza della grossa colonia degli operai ferroviari della Parma-Spezia, all'abuso persistente dei vini che si fa in questi paesi, alla scarsa coltura di questa massa confinata in questi monti, ecc., ecc.

Parlò dell'aumento dei *recidivi* e dei delinquenti minorenni, facendo in proposito confronti e voti perchè all'educazione di famiglia, qui trascurata, vada efficacemente parallela ed accoppiata quella pubblica; e quanto ai recidivi elogiò le nuove e più rigorose sanzioni del nuovo Codice che nell'anno entrerà in vigore.

Rilevò con compiacenza la progressiva diminuzione degli ammoniti che, per la revisione delle liste e cui di concerto coll'autorità politica diede opera nell'anno, si ridussero nel circondario da 49 a soli [illegible]

Deplorò lo stato in cui versava la Pretura locale, dove i processi subirono ritardi di anni, dove si componevano, per sistema invalso, reati d'azione pubblica (come furti, danni dati, ecc.), seppellendosi in tal guisa i processi in archivio con danno del cittadino e della giustizia, con mistificazione per la statistica e con offesa al prestigio dell'autorità giudiziaria.

D'altri argomenti riflettenti le condizioni della locale Pretura disse di non voler toccare per non entrare nel campo del procedimento disciplinare in corso. Conchiuse accennando all'importanza delle funzioni giudiziarie e al bisogno che la magistratura, se non vuol cadere in discredito, sappia mantenere intatta la propria indipendenza e incontaminata la propria dignità.

Il discorso del giovane e valente magistrato è stato assai applaudito dagli astanti e lodato dal competenti.

DAL PIEMONTE

ALESSANDRIA. — (Nostra lettera, 12 gennaio). — (*Calendrino*) — **Una riduzione del prezzo del gas.** — La nostra Giunta municipale, insieme alla Commissione consigliare e ad un rappresentante della Società *L'Unione del gas*, si occupò, pochi giorni or sono, della nuova convenzione per l'illuminazione a gas (convenzione di cui ebbe a parlare la stampa locale e segnatamente *Fra Tranquillo*) combinando, salvo beninteso l'approvazione dell'Assemblea comunale e dell'Amministrazione della Società, la riduzione del prezzo del gas a cent. 19 al metro cubo per il Comune e a cent. 25 per i privati a cominciare dal 1° gennaio 1890, colla rinunzia, per parte della Società, al diritto di preferenza per l'impianto della illuminazione elettrica.

— **La rielezione del presidente della Camera di commercio.** — Il cav. Carlo Michel, assessore municipale, venne, all'unanimità di voti, rieletto presidente di questa Camera di commercio. All'egregio sig. Michel esprimo i miei sinceri rallegramenti per la meritata riconferma nell'alto ufficio di presidente di una fra le più importanti Camere di commercio del Regno.

— **Un nuovo giornale.** — Il *Marchese Colombi*, nuovo giornale artistico, scientifico e letterario, di cui vi avevo già annunciata la vicina pubblicazione, fece domenica scorsa la sua prima comparsa fra noi e venne con favore e con benevolenza accolto dal pubblico. Continui a godere le simpatie di numerosissimi lettori: ecco il mio fervido augurio.

PAESANA. — (Nostra lett., 11 gennaio). — **Ringraziamento.** — Il cavaliere ufficiale dott. Margaria Giovanni, già per tanti titoli benemerito di questo paese, volle, morendo, legare a favore della Società Agricola Operaia di Santa Margherita in Paesana, la somma di L. 100. E la famiglia, seguendo le orme del padre, volle completare l'opera benefica pagando del proprio il diritto di successione.

La Società pertanto sente il dovere di rendere pubbliche e vive grazie alla benemerita famiglia per la generosa largizione, augurandosi che l'atto benefico trovi molti imitatori.

Il presidente: *Vinai Gaudenzio.*

PINEROLO. — (Nostra lett., 13 gennaio). — (*E. T.*) — **Onorificenza e banchetto.** — Un recente decreto reale nominava cavaliere della Corona d'Italia l'egregio signor B. Gullino, direttore della Sede della Banca di Pinerolo. Questa nomina venne accolta con piacere dagli amici, dai conoscenti e dagli ammiratori del Gullino, i quali offersero oggi al decorato un banchetto all'*Albergo della Campana*. Prima che si sedesse a desco, un altro gruppo d'amici presentò al Gullino le insegne cavalleresche ed una pergamena.

Il banchetto, malgrado il tempo nevoso e piovoso, riuscì animatissimo. Vi presero parte i rappresentanti l'autorità municipale, il ceto bancario, industriale, commerciale, il Foro, le autorità scolastiche, vari sindaci del circondario, ecc. Sedevano alla tavola d'onore col neo-cavaliere l'avv. Midana, ff. di sindaco di Pinerolo, l'avv. Poet, deputato provinciale, l'avv. Bertea, il cav. Formento, direttore della Banca di Pinerolo, sede di Torino, il cav. Roifo, delegato scolastico, il signor Pasquet Michele, consigliere comunale, il signor Ceresole, il notaio Bonvier, il conte Baudi di Selve, il canonico Martin, il cav. F. Baudi di Selve, il signor Alberto Turin-Bear. Venivano in seguito il signor Rolando, ispettore scolastico, l'avv. Bassino, agente delle tasse, il cav. P. Robert, sindaco di Prarostino, il cav. Enrico Concourde, sindaco di Perrero, il cav. prof. Borletti, direttore del Collegio di Piscina, il cav. Boarelli, il dottor Maffei, l'avv. Mustone, il dottor Fer, il signor Garabelli, il signor Carlo Verani, il signor Caffaratti, sindaco di Abbadia Alpina, il notaio Costantino, l'avv. Darbesio, il cav. Bruno, presidente della Società operaia, il conte Braida, il cav. Carlo Bert di San Secondo, l'avv. Maffei, ecc.

Allo sciampagna il signor Francesco Gherardi, cassiere della Banca di Pinerolo, lesse varie lettere e telegrammi di adesione del senatore generale Corte, dell'on. O. Peyrot, deputato del Collegio, dei signori Borgo e Villa, dell'on. Tegas, del cav. Cocito, presidente del Tribunale, del giudice Massara, del cav. Risso, proc. e membro della Giunta, dell'avv. cav. Giorgio Davico, ex-sindaco di Pinerolo, e del cav. Ghiotti, capitano dei R. Carabinieri.

Il cav. Formento, che ebbe il Gullino per quindici anni come collaboratore e seppe apprezzarne i meriti, si rallegra coll'amico dell'onorificenza avuta, anche a nome del presidente della Banca, e fa un brindisi al neo-cavaliere, alla sua famiglia ed alla simpatica città di Pinerolo.

Il cav. Gullino rivolge parole affettuose al cavaliere Formento, pregandolo di ringraziare a suo nome il presidente della Banca.

Egli si trova da 17 anni in quell'Istituto, lavorò sempre di buona voglia e cercò di acquistarsi la benevolenza e la simpatia dei superiori e dei clienti. Continuerà a rivolgere le sue deboli forze alla Banca onde rendersi utile all'Amministrazione ed al paese.

Esprime sentimenti di riconoscenza per tutte le gentilezze usategli, delle quali serberà grata ed imperitura memoria. Termina con un brindisi all'unione ed all'affetto dei piemontesi e con evviva al Re ed alla Casa Savoia.

Applausi calorosi.

L'avv. Bortolti di Pinerolo manda per mezzo del signor Gherardi un brindisi al simpatico Gullino, scusandosi di non aver potuto intervenire al banchetto.

L'avv. Midana, ff. di sindaco, dice che il Governo creando cavaliere il Gullino ha voluto compensare lo zelo e la cortesia dell'egregio direttore della sede di Pinerolo, il quale unitamente al cav. Formento regge le sorti del simpatico Istituto. E con questo concetto brinda al neo-cavaliere.

Dopo il banchetto il cav. Gullino ricevette gli amici nella sua magnifica palazzina, situata nella parte alta della città, facendo colla sua gentile signora splendidamente gli onori di casa.

CASTELNUOVO D'ASTI. — (Nostra lett., 13 gennaio). — **Necessità suprema della ferrovia Torino-Piovà-Casale.** — Chiunque abbia a percorrere le regioni del Monferrato che si stendono fra Chieri, Castelnuovo ed oltre può capire quanto grande sia la necessità della linea ferroviaria Torino-Piovà-Casale. Il movimento dei viaggiatori fra Chieri e Castelnuovo, ad esempio, è tale che nei giorni festivi corrono fin otto omnibus tirati da una trentina di cavalli per trasportare tutti i passeggieri ed ancora molti non trovano posto. Sono quindi, in media, circa cinquecento persone che percorrono quella linea trascinate da un centinaio di cavalli sobbalzanti, sfiniti, dei quali qualcuno talvolta cade e rimane morto sulla strada, e pigiate entro omnibus che di confortevole e di moderno non hanno proprio nulla. Ora, con un tal movimento costante di passeggieri, come non si deve invocare la ferrovia da tanto tempo promessa fra Torino e Casale? Mentre un omnibus a percorrere quella regione ci mette quasi una mezza giornata, la ferrovia ci impiegherebbe solo poche ore.

Gli studi per la ferrovia sono ormai compiuti e presentati, il tracciato è delineato. Non si tardi oltre a dar principio ai lavori di questa linea, che può far rivivere tutta questa rigogliosa parte del Chierese e del Monferrato.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 14 gennaio

Conferenza Franzoi. — La terza Conferenza del noto viaggiatore Augusto Franzoi sui nostri possedimenti africani attirò un discreto concorso di pubblico al teatro Rossini, essendo vivo nella popolazione il desiderio di udire i giudizi d'un uomo competente su quei paesi, a cui gli attesi avvenimenti possono forse in breve richiamare le armi italiane.

Il Franzoi parlò coll'usata e spontanea sua semplicità, cercando di provare che dai possedimenti del Mar Rosso non potranno mai ridondare all'Italia che noie infinite, e frammettendo alle più gravi considerazioni aneddoti curiosissimi di cui egli stesso era stato testimonio oculare ne' suoi viaggi in Africa. Rammentò come a Massaua ci abbia spinto l'Inghilterra, incapace di rinunciare ad un possedimento territoriale da cui speri di ricavare il menomo vantaggio pecuniario o morale; si dilunga a dimostrare come Massaua non possa avere assolutamente alcuno sviluppo nè immediato nè remoto, nè diretto nè indiretto; mentre Keren, più fertile e ricca, si trova lontana nove giornate di marcia dalla costa; è quindi impossibile difenderla, senza avvolgerla d'un completo sistema di forti che costerebbero somme ingenti e dovrebbero essere custoditi da presidi non meno dispendiosi.

Il conferenziere afferma che un tentativo di conquista dell'Abissinia riuscirebbe poi follia suprema. Il negus Teodoro non fu debellato dalle truppe di lord Napier se non perchè era odiato e abbandonato da' suoi sudditi; appena egli si fu suicidato, gl'inglesi — nonostante la loro energia, nonostante la loro cupidigia — si ritirarono precipitosamente dal territorio abissino. Gli egiziani, benchè avvezzi a guerreggiare in quelle regioni, ebbero ancor essi la peggio contro le truppe del negus; la valle del Gura-gudda biancheggia tuttavia delle loro ossa insepolte.

Tale è la conformazione dell'Abissinia, che ne riesce facilissima la difesa a' suoi naturali abitanti; le donne, i fanciulli del paese bastano, alle volte, a distruggere eserciti invasori, facendo rotolare, a valle sovra di essi, pietre e roccie, pel declivio dei monti. « Niuno più di me, — esclamò il Franzoi, — è convinto della capacità, dell'eroismo del nostro esercito; ma esso, armato per le grandi campagne europee, non è idoneo alle guerriglie abissine, che si combattono con tattica tutta speciale, che può essere frutto soltanto di matura esperienza. »

Il Franzoi ritiene assai poco probabile una ribellione di Menelik, di Tecla Haimanot o d'altro re abissino all'autorità suprema di Giovanni Kassa, nonostante le panzane che si vanno propalando da qualche tempo a questo riguardo. Egli dimostra quanto sia l'ascendente che il *negus* è *neghest* gode sui suoi sudditi, e come questi ne paventino l'implacabile e severa vendetta. A detta del conferenziere, Menelik, dopo aver fatto buon viso agli italiani sino a che questi lo coprono di ricchi doni, si separerà da essi allorchè gli domanderanno il suo appoggio in contraccambio dei favori ricevuti. Senonchè è qui giustizia rammentare al conferenziere come il re dello Scioa già una volta siasi ribellato al suo sovrano signore, e come non sia pertanto impossibile che voglia ritentare la prova in migliori circostanze.

Perchè si dovrebbe dunque tentare la conquista di quei paesi? La civiltà non verrà loro imposta col cannoni. Prima di cadere da eroi, i cinquecento di Dogali già si erano vendicati mettendo fuori di combattimento un numero di gran lunga maggiore di nemici, cosicchè lo stesso re Giovanni ne fu sorpreso ed irato.

« Noi italiani — come ben disse il Franzoi — siamo posti, dal cuore e dall'intelletto infiammato, capaci di morire per una bella frase che ci riempia la bocca; ma le nazioni debbono pure porgere ascolto al freddo raziocinio, se non vogliono andare incontro a fatali disastri. Ma l'impresa africana non è tale nemmeno da procurarci onore, sopratutto finchè l'Italia è fatta, ma non compiuta. » L'oratore concluse colle parole pronunciate da Crispi, allora deputato, al *meeting* di Napoli: « Contro la violenza ufficiale si ribella la coscienza italiana. »

Augusto Franzoi riscosse applausi unanimi così nel corso come al termine della sua interessante conferenza.

Commemorazione del principe Eugenio di Savoia. — Questa sera, alle 9, alla Società Promotrice dell'industria nazionale si terrà una commemorazione del compianto principe Eugenio di Savoia-Carignano, presidente onorario di quell'Associazione. Terrà la commemorazione il socio commendatore Magliotti.

Gli *Ugonotti* alla Fenice di Venezia. — Ci telegrafa il nostro corrispondente in data 14, ore 2,10 ant.:

« Ieri sera alla Fenice obbimo la prima degli *Ugonotti*.

« Il teatro era affollato di pubblico scelto ed elegante. In complesso l'esito della rappresentazione fu buono. Cantò ottimamente la Litwinne (Valentina) e fu al pari di lei applaudito il tenore Anton (Raoul). Bene l'orchestra, i cori assai incerti. Il duetto finale del quarto atto ebbe un successone; se ne dovette fare il bis. Le parti comprimarie guastarono alquanto. »

La « Favorita » a Fossano. — Ci scrivono in data [illegible] gennaio:

« (O. V.) — Dopo il *Macbeth* è andata in scena ieri sera la *Favorita*. L'opera del Donizetti ha avuto al nostro teatro eccellenti interpreti ed esecutori.

« La signorina Ida Nobili, artista ieri poco conosciuta fra noi, oggi celebre, cantò con tanta grazia, con tanta soavità di voce da accaparrarsi gli animi di tutti.

« Condivisero colla Nobili gli applausi e le chiamate il signor Oast che ha voce eccellente di tenore, il baritono Vennàma ed il basso Rinplendino.

« Diciamolo pure, il pubblico fossanese ha cominciato ieri sera a trovarsi soddisfatto e all'impresario si è rasserenato il ciglio.

« Il magnifico successo ottenuto, oltrechè agli artisti, è dovuto in massima parte ai maestri Cavalieri e Lambiase. A loro, animati da tanto amor di arte, i migliori elogi. Anche la messa in scena fu ritenuta sfarzosa. Concludendo, si prevedono per le serate successive delle piene memorabili. »

Concerto e serata di beneficenza alla Società degli orefici. — Questa prospera Società, che ben comprende lo scopo del mutuo soccorso, si adopra infaticabile per raggiungere l'intento. Sovente, d'accordo colla *Sezione ricreativa*, unisce poi l'utile al dilettevole, e ieri sera diede perciò un concerto vocale ed istrumentale a pro della Cassa invalidi ed inabili al lavoro.

Il programma, scelto con arte e variatissimo, ebbe esecutori valenti che, manco a dirlo, si prestarono gentilmente e riscossero applausi vivi e meritati dal pubblico numerosissimo e tale che l'ampio locale della Società a mala pena conteneva.

Primeggiò fra tutti l'egregio prof. E. Lorini, che, sempre pronto ove si tratta di concorrere per un'opera buona e bella riuscita di simili concerti, suonò egregiamente diverse romanze e fantasie.

Distinta pure ed applauditissima la gentile signorina Castelli, che eseguì per canto diversi pezzi, così pure il sig. Petronio, prof. di mandolino, il signor Brandol, i giovanissimi ma già distinti fratelli Lucatti, i signori Dealbertis, Manzoni, Davallo e Genetti, che nelle romanze, canzoni, duetti e fantasie mostrarono tutti vero sentimento d'artista.

Dopo il concerto, che deve aver fruttato un bell'introito alla Cassa, furono aperte le danze, le quali si protrassero animatissime fino a tarda ora. Fu insomma una serata riuscita e divertentissima e lasciò un solo desiderio, cioè che simili trattenimenti utili, nobili e bellissimi possano venir replicati.

Domenico Bassi a Torino. — Leggiamo nel *Diritto*:

« Domenico Bassi, il valentissimo attore che è stato per tanti anni il re dei brillanti, ed è ancor oggi uno dei migliori comici che abbiamo, lascia alla fine del carnevale il teatro e va a Torino, a fondarvi una scuola di recitazione sussidiata dal Governo e dal Comune. Il Bassi è della eletta schiera capitanata dal Bellotti-Bon, degli attori colti che ad una perfetta dizione univano la naturalezza, il diligente studio dei caratteri o la semplicità e sobrietà del giuoco scenico, non disgiunta dal brio. Sarà un eccellente maestro. »

Il Bassi, dopo una breve assenza, nella quale ha fatto un nuovo giro artistico per l'Italia, ritorna a Torino a riprendere la sua scuola. Sappiamo che il ministro Boselli gli ha accordato un sussidio e che il nostro sindaco gli ha concesso l'uso gratuito di un locale. Al bravo artista i nostri auguri.

Franchetti non scriverà l'opera « Cristoforo Colombo. » — È recisamente smentita la notizia, da noi pure raccolta, che il Municipio di Genova, anche per consiglio di Verdi, abbia incaricato il maestro Franchetti di scrivere una nuova opera, il *Cristoforo Colombo*, su libretto di A. G. Barrili, da rappresentarsi nel 1892, epoca in cui si celebreranno nella Superba le feste pel IV centenario della scoperta dell'America fatta dal sommo navigatore genovese.

Per G. S. Tempia. — Ieri, domenica, i soci effettivi dell'Accademia di canto corale Stefano Tempia, adunati nell'aula della scuola Vincenzo Troya per la prova d'insieme, rendevano tributo di compianto e d'affetto alla memoria dell'avv. prof. Giovanni Stefano Tempia, di cui, sono ora pochi giorni, spegnevasi tanto miseramente la vita a Firenze.

Il comm. Canonico Augusto Berta, membro del Comitato direttivo, e uno dei più antichi e zelanti soci dell'Accademia, commemorava con affettuose e commoventi parole il povero estinto. Egli fu nipote al fondatore dell'Accademia, il maestro Stefano Tempia, che l'aveva amato qual figlio; apparteneva egli pure al Comitato direttivo, e da lui, sebbene lontano da Torino, spirava un resto di quel soffio vivificatore, di quell'affetto che legò per sempre l'Accademia al benemerito suo fondatore. Il comm. Berta poneva fine alle sue parole, ispirate ad alti pensieri e all'amicizia che lo legava al povero Tempia, facendo voti affinchè trovi conforto la madre di lui, infelicissima.

I moribondi di Montecitorio. — Domani 15 gennaio gli editori L. Roux e C. pubblicheranno il libro dell'avv. Luigi Brangi: *I moribondi di Montecitorio*, di cui ci fu gentilmente inviato l'elegante brano contenente il *profilo* di Pasquale Stanislao Mancini.

Il libro riuscirà senza dubbio interessante pei lettori di cose politiche, poichè, oltre all'esame della presente situazione parlamentare, contiene il ritratto dei principali uomini politici che seggono ora a Montecitorio.

Il volume contiene 480 pagine e si troverà presso tutti i principali librai al prezzo di L. 4 50.

Comitato dell'Oca (*Giornalisti ed artisti torinesi*) — Riceviamo:

« Essendosi sparsa la diceria che nel prossimo *Concorso della bellezza* al teatro Scribe abbia parte il *Comitato dell'Oca*, composto di giornalisti ed artisti torinesi, si fa noto che questo Comitato non ha nulla di comune colle persone le quali promossero l'anzidetto concorso.

« In pari tempo si annunzia che il consueto veglione di beneficenza al teatro Regio, promosso dal *Comitato dell'Oca*, avrà luogo verso la seconda metà di febbraio, nel modo che verrà indicato prossimamente con appositi manifesti.

« *Il presidente*: Avv. G. I. Armandi. »

CRONACA

Lunedì, 14 gennaio

Funerali solenni pel principe di Carignano. — Sabato prossimo, 19 corr., alle 10 1/2 del mattino, nella chiesa Metropolitana avranno luogo solenni funerali per il principe Eugenio di Savoia-Carignano. Sono invitati alla cerimonia le autorità, deputati, senatori, magistrati, ufficiali superiori ed altre notabilità di Torino.

Per la morte di Andrea Gastaldi. — In occasione della morte dell'egregio artista commendatore Andrea Gastaldi, il ministro Boselli inviò al signor conte Ernesto di Sambuy, presidente dell'Accademia Albertina, il seguente telegramma:

« Partecipando vivamente al lutto di codesta Regia Accademia e dell'arte italiana per la perdita dell'insigne Gastaldi, prego vossignoria a volermi rappresentare funebri suoi. « Boselli. »

Un pranzo dal prefetto. — Stasera ha luogo alla Prefettura il solito banchetto di principio d'anno che il rappresentante del Governo suol dare alle rappresentanze politiche ed alle principali autorità cittadine.

Gli studenti di medicina ritardatari di leva. — Gli studenti di medicina ritardatari di leva si riunirono ieri, dietro invito del Comitato, per udire la relazione di tutto il lavoro preliminare compiuto dal Comitato medesimo e per discutere se le proposte formulate dal Comitato centrale di Pavia rispondessero alle esigenze della questione e se esprimessero la vera coscienza di tutti gli studenti ritardatari italiani. Frutto della discussione fu il seguente

Ordine del giorno:

L'assemblea generale degli studenti di medicina ritardatari di leva, convocata oggi, 13 gennaio 1889, udita la relazione del Comitato; avuta lettura, e dietro discussione della lettera-opuscolo del Comitato di Pavia; visto che le proposte cui accenna nella sua opera il Comitato centrale pavese non raggiungono lo scopo che l'agitazione dei ritardatari si propone, come quelle che sono in aperta contraddizione con le conclusioni tirate dall'esame critico della scuola di Firenze; visto che le proposte del Comitato di Torino, dedotte da quelle ragioni medesime che ispirarono quelle del Comitato di Pavia, riassumono meglio le necessità cui la scuola di Firenze — quale è ora — crea, e nello stesso tempo concedono un limite più ampio di scelta ed una rapidità maggiore d'applicazione nelle riforme da introdursi nel servizio medico militare; considerato che la lettera-opuscolo non fu sottoposta all'approvazione dei vari Comitati universitari, per cui non sembra essere, dopo tutto, altro che l'espressione delle idee di un Comitato solo, il quale raccolse l'incarico di studiare la questione; senza volere punto sminuire l'importanza del lavoro del Comitato pavese, cui tributa un caldo applauso, lontano dall'idea di provocar scissioni, ed al solo scopo di giovare alla causa comune:

Propone:

1. Invitare tutti i vari Comitati a voler dare telegraficamente il proprio parere sulle proposte che intendono accettare: *Se quelle del Comitato centrale o se quelle del Comitato di Torino*.

2. Di formulare, in seguito a questo voto — quando esso sia conforme all'opinione dell'Assemblea torinese — una lettera-opuscolo in cui siano conservate tutte le sagge osservazioni del Comitato pavese e siano proposte le riforme che in base al verdetto dei vari Comitati si potranno ritenere come la esatta espressione della volontà e dei desiderii di tutti i ritardatari di leva d'Italia.

Da ultimo, tributa ringraziamenti così alla Stampa cittadina per la benevola ospitalità data sempre ai comunicati ed alle più ampie trattazioni, come alla Stampa delle altre città.

E la seduta venne sciolta inviando un cordiale, unanime saluto al presidente onorario, senatore Pacchiotti.

Il presidente: *Ruelli* — Il segretario: *Orelio*.

L'ottava cucina popolare. — Una cerimonia solenne nella sua modestia, per l'alto significato che racchiude, si compieva stamattina: l'inaugurazione dell'ottava cucina popolare, che è situata all'angolo di via Sant'Agostino e via Giulio. Oltre al Comitato delle cucine popolari con a capo il presidente, sig. Cesare Goldmann, intervennero alla bella funzione il sindaco comm. Voli con molti assessori e molti consiglieri comunali; vi erano inoltre molti egregi cittadini e buon numero di giornalisti. Il Corpo di musica municipale spandeva un'eco allegra nella simpatica festicciuola.

A tutti gli intervenuti furono offerte le vivande delle Cucine, cioè zuppa di trippa, pasta asciutta, ecc., ecc., e tutti le assaggiarono e le gustarono alodandole; esse sono veramente squisite; pare persino impossibile che per dieci centesimi si possa dare una porzione di vivanda tanto gustosa ed abbondante.

Il signor Goldmann alzò il bicchiere, e, rammentando che non si dovevano fare discorsi, si limitò ad un brindisi in ringraziamento al sindaco pel suo intervento alla cerimonia. Il sindaco rispose due parole, al solito felicissime, per dire che beveva alla salute del benemerito Comitato di una istituzione che è vanto della città.

Il locale è un ampio pianterreno molto bene illuminato da larghe finestre, lindo e pulitissimo. Le tavole sono in marmo nero levigato, le panche nuove, comodissime, e nuovo e solido e decentissimo è il *servizio* di posate, terraglie e bicchieri. La cucinatura delle vivande si fa a vapore nello stesso locale, separato dal pubblico dal solo banco per la distribuzione. L'impianto è del bravo ingegnere signor Taladchi, ed è dei più moderni e razionali.

Un solo generatore che consuma pochissimo carbone — e che non produce intorno a sè il calore molesto perchè è investito da un opportuno, efficacissimo cemento fornito dal sig. R. Conterno — dispensa il vapore a tre enormi caldaie, nelle quali cuociono i cibi; ogni caldaia è munita di regolatori e di manubri occorrenti per la cucinatura; inutile dire che tutto luce di pulizia, che tutto è nuovo, tutto studiato e ben sistemato. Insomma questa nuova cucina è degna sorella delle altre sette che tanto sono ammirate e che funzionano così bene nella nostra città.

Dal canto nostro non possiamo dilungarci, e d'altronde tornerebbe superfluo ripetere quanto si è sempre detto intorno a questa istituzione che rappresenta la vera provvidenza pei poveri, ma non possiamo trattenere un nuovo plauso al solerte e benemerito quanto modesto Comitato delle Cucine popolari.

I cappelli della Regina. — Ci scrivono da Roma in data del 9 corrente:

« Sua Maestà la regina Margherita, la quale anche in fatto di gusto è regina, ha in questi giorni accordato il brevetto di sua fornitrice alla signora Annina Stellati, una delle più rinomate modiste del mondo elegante di Roma.

« Poichè anche quella della toeletta femminile è un'arte, i rallegramenti all'artista signora Stellati, che anche a Torino ha un'eletta clientela. »

Tentato suicidio. — Antonio Tartaglino, giovane a 18 anni, che abita insieme col fratello Giuseppe in Borgo Dora, N. 24, ieri, verso l'una e mezzo, tentò improvvisamente suicidarsi immergendosi un coltello nel petto nella direzione del cuore, producendosi una larga ferita. Pare che si fosse deciso al triste passo in seguito a questioni d'interesse insorte col padre. Il fratello Giuseppe, disarmato l'Antonio, corse in cerca del padre stesso, che venne tosto. Il ferito fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni; la ferita, grave ma non pericolosa, fu giudicata guaribile in otto giorni.

Una ruota d'« omnibus. » — Sulla piazza Emanuele Filiberto uscì dal suo asse la ruota destra anteriore dell'*omnibus* N. 28 della Società Piemontese, e si dovette arrestare. Nessun danno ai passeggeri, che salirono poco dopo in un altro omnibus della stessa Società.

Arresto importante. — L'altro giorno fu arrestato dagli agenti di P. S. certo Aghetta; costui, di ritorno in Italia dopo lunga assenza, sperava forse di non essere riconosciuto. Deve scontare diciannove anni di lavori forzati e dieci di sorveglianza.

Ferimento. — Aimo Maurizio, verso le 2 di stanotte, in via Cibrario, venne a contesa con certo Tasso, che gli inferse, non si sa con quale corpo contundente, un colpo alla testa guaribile in sette giorni.

Una coltellata. — Stamane alle 5 certo Ivaldi Carlo, d'anni 24, macellaio, andò a farsi medicare una ferita di coltello alla coscia destra, che disse di aver ricevuta in rissa sul corso Vittorio Emanuele da uno che conosce soltanto col nome di Alfredo. Potrà guarire in 7 giorni.

Un portamonete. — Ieri, verso le 4 pom., un signore a nome Calcosi Francesco ha trovato in via Po un portamonete contenente pochi soldi e alcuni francobolli. Lo ha rimesso ad una guardia municipale, che ne fece stamane consegna all'ufficio centrale di polizia.

Contravvenzioni. — Fra le diverse contravvenzioni accertate ieri ve ne sono: tre per cani senza museruola in sito pubblico; tre per vetture di piazza in cattivo stato; tre per getto di palle di neve sulle piazze e vie pubbliche.

Affamato e scemo. — Ieri mattina, verso le ore 8 1/2, una guardia municipale rinvenne in piazza Nizza, steso a terra contro il muro di cinta della ferrovia, un individuo inzuppato d'acqua e quasi intirizzito dal freddo. Aiutata da un signore, la guardia accompagnò quell'individuo alla farmacia Palliero, dove gli fu somministrato un cordiale che lo richiamò ai sensi; era un povero scemo. Accompagnato poi alla caserma delle guardie municipali di San Salvario, cambiato d'abito, rifocillato con due minestre calde che il poveretto mangiò avidamente, si riebbe completamente. Da qualche documento che aveva in tasca, risultò essere certo Rossi Giovanni, d'anni 37, da Cavagliano (Valsesia), proveniente da Ginevra e fornito di foglio di via; fu accompagnato alla stazione e dato in consegna alle guardie di pubblica sicurezza pel rimpatrio.

SPETTACOLI — Lunedì, 14 gennaio.

REGIO. — Riposo.

CARIGNANO, ore 8 1/2. — Serata d'onore dell'attore E. Novelli — *Il nasso*, dramma — *Parea facilità!* monologo — *Tre di bastoni*, comm. — *Un signore che pranza alla trattoria*, scherzo-monologo — *Maritiamo la suocera*, scherzo comico.

VITTORIO, ore 8 1/2. — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Krembser.

GERBINO, ore 8 1/2. — *Lorenza*, dramma. — *Ho male ai denti*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1/4. — *Kakatoa*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2. — *Rissaggi*, commedia. — *Le bugie alla fam.*, scherzo comico.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *Non è più il tempo che Berta filava*, comm. — *Il viaggio alla Luna*, ballo.

Tutti i giovedì alle ore 2 pom. e tutti i giorni festivi alle 3 pom. si daranno rappresentazioni di gala.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/4. — *La mascotte*, operetta.

STATO CIVILE. — Torino, 13 gennaio 1889.

NASCITE: 31, cioè maschi 22, femmine 9.

MATRIMONI: Graziano Giuseppe con Ojtana Giovanna — Boggio Alberto con Salvetti Candida — Battuello Carlo con Raudono Caterina — Massa Pietro con Verra Emilia.

MORTI: Gastaldi Carlo, d'anni 22, di Osasco. Ravera Orsola n. Massetta, id. 61, di Bistagno, lav. Cagliero M. n. Gorgerino, id. 69, di Buttigliera Asti. Cassam don Angelo, id. 50, di Torino, sacerdote. Barbero Bernardo, id. 61, di Busca, carrettiere. Gerino Corrado Evasio, id. 82, di Casale Monferrato. Ferraris Domenico, id. 74, di Costigliole d'Asti. Pozzi Carolina n. Prato, id. 57, di Gassino, sarta. Tarella M. n. Nasi, id. 69, di Pamparato (Cuneo). Rinaldi Teresa n. Farca, id. 74, di Casellette.

Più 3 minori d'anni 7.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 6, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 0.

Osservatorio di Torino. — 13 gennaio. Temperatura esterna a nord in gradi centesimali: minima della notte del 13 +0,6 massima +2,0. Acqua caduta mm. 10.05 — Min. della notte del 14 —1,0.

La Borsa.

Rivista settimanale.

Torino, 12 gennaio.

(*A. Golatti*). — Poco o punto abbiamo da rimarcare per l'ottava che sta per finire.

Se la politica non si arrocò aiuto, non stornò pure menomamente l'andamento dei mercati che rimasero abbandonati ai loro propri moti.

La settimana esordì con idee ottimiste e con a guida Berlino, che fece importanti acquisti d'Italiano sulla voce che il Governo nostro stava contrattando un imprestito onde far fronte alle ingenti spese decretate dal Parlamento.

Dai fogli ufficiali si cercò bensì di seminare qualche diffidenza sulla veridicità di tale notizia, ma da più parti per contro essa venne confermata, sebbene non concordi fossero i particolari dell'operazione finanziaria.

Sarà questa forse per ora la miglior scappatoia per rispondere decorosamente ai doveri impostici dalla triplice alleanza, ma è certo un peso che, se non si riverbera direttamente su di noi contribuenti, viene però a colpire il credito delle nostre finanze.

Domani intanto convengono a Milano personaggi di diversi partiti per riunirsi, parlare e far propaganda per la pace.

Non è qui il nostro campo, nè vogliamo arrogarci il diritto di emettere il nostro parere a questo riguardo.

Nella seduta settimanale di giovedì la Banca d'Inghilterra, constatando nuovamente grande abbondanza di danaro, diede la prima l'esempio di ridurre dall'1 0/0 il saggio dello sconto. Similmente e per le stesse ragioni operò la Banca di Francia e che portò per lo sconto il tasso dal 5 al 4 0/0.

Tali deliberazioni non sortirono grande effetto di miglioria; ma pensiamo piuttosto che l'aumento fattosi in precedenza d'altro non era il prodotto che delle previsioni ottimiste che su tale argomento si facevano.

Il cielo pare adunque di molto rasserenato, ma non ancor tanto da non lasciare nel più qualche traccia di indecisione.

Prendendo in singolare esame la Borsa di Parigi, nostro termometro e dal quale non possiamo scostarci per tanti motivi, troviamo che in mezzo alla povertà degli affari le azioni Panama, grazie al buon volere, alla fiducia ed alla concordia degli azionisti, scostarono dal tracollo a cui parevano avviate.

Il ribasso dei valori minieri cui accennammo ultimamente continua però ad indisporre il rimanente del mercato.

Ma ciò che maggiormente impone gran riserva alla speculazione francese è l'elezione del 27 gennaio. E se questa non vuolsi definire inquietudine, è per lo meno preoccupazione tale da annullare ogni attività.

Rimane infine a vedersi come si presenterà la liquidazione di quindicina, per la quale non è possibile far previsioni.

Una bella ripresa abbiamo intanto anche in questa ottava sul nostro Consolidato, che da 97 30 si portò a Parigi a 95 77 1/2, per chiudere leggermente più debole a 95 55.

Da noi la bilancia del cambio, che discese in questi ultimi giorni a toccare 100 70 circa, ammortò la ripresa, per cui chiudiamo 96 45 dopo aver fatto un massimo di 96 55.

Che dobbiamo dire del nostro mercato valori? Ormai siamo avvezzi ad ogni sabato a segnar corsi sempre più bassi. Taluno sperava che colla distribuzione dei dividendi, la maggior parte abbastanza grassi, si sarebbe riuscito, se non a portare i titoli a prezzi alquanto superiori, almeno ad impedir nuove reazioni. Nulla ne fu invece; il ribasso seguitò, e di preferenza, nei titoli che, maggiormente attaccati alcuni mesi fa, ora da qualche tempo giacevano inoperosi.

Il Mobiliare rallentò la sua discesa limitandosi ad oscillare tra l'880 e l'870. Ora che il dividendo in L. 18 è quasi accertato, non è più facile promuovere sbalzi sia dicerie in un senso o nell'altro.

Le Torino paiono destinate a non più perdere il 700, nè a sorpassare, per ora, il 710, e si mantengono in tali limiti malgrado che abbastanza attive ne siano sempre le contrattazioni (1).

Qualche leggiera debolezza sulle Subalpina, che chiudono a 217.

Il maggior crollo toccò alle Tiberina, che, dopo essersi mantenute per parecchi giorni sul 300, in due o tre giorni caddero a 340, prezzo al quale chiudono dopo aver sfiorato 335. Vuolsi che a Roma la questione edilizia rincrudisca di bel nuovo e che tale sia la causa della nuova discesa.

Le Banco Sconto seguirono anch'esse le Tiberina, sebbene con molto meno accentuato, e chiudono a 300, dopo aver toccato 295.

Le Fondiario, trascinate dalla corrente, chiudono a 178.

Le Sovvenzioni, saputosi che il dividendo non sarebbe stato superiore alle L. 15, perdettero lena, e le troviamo a 283 più offerte che domandate. Anche a Milano si parla ora di crisi edilizia.

Fermo, relativamente, l'Esquilino a 300, dopo aver toccato 115.

Inutile tessere le lodi dei valori ferroviari, che continuano nella loro imperturbabile franchezza. A capo di essi le Mediterraneo, che quotano 610 circa.

(1) Poco buona impressione la decisione del Consiglio di assegnare L. 30 di dividendo.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Chi domanda cambiamento di *edizione*, di *indirizzo* o fa *reclami* mandi sempre l'indirizzo stampato.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (20)

LE DELUSIONI
DI UN
GIOVANE ROMANTICO

Romanzo di ETTORE MALOT

PARTE PRIMA.

— Qual motivo t'ho dato — ella disse — per essere tanto amato, tanto inesorabile? Ho io mai, con te o dinanzi a te, fatto la civetta con qualcun altro? Ho mai cercato i piaceri che non avevamo? Mi son lagnata di non poter andare al teatro e di non poter fare gite in campagna? Tu mangi il pane della povertà, e al tuo fianco l'ho mangiato sempre anch'io, allegramente. I vili calcoli di cui mi credi capace, se fossi donna da farli, avrei aspettato a farli oggi? E se fossi donna da pensare a vendermi, credi che aspetterei d'essere vecchia o brutta? Ah! disgraziato! — ella continuò come parlando fra sè e riscaldandosi colla propria esaltazione; — oh! il cattivo, oh! l'imprudente! Che cosa gli ho fatto perchè mi strazi il cuore a quel modo, perchè m'insulti, perchè mi getti il fango sul viso?... L'ho amato come una madre, come una sorella, come una fidanzata!... Ma è a te, — ella gridava guardandolo in faccia, — è a te, capisci, che manchi di rispetto insultandomi! Se Emilio sapesse ciò che mi hai detto, ti detesterebbe quanto ti ama!... Oh! ma no, è troppo! — aggiunse rimettendosi il cappello; — è troppo; me ne vado, non voglio più vederti, ti odio.

E siccome indovinò che egli voleva accompagnarla, gridò:

— No, non muoverti; non ti voglio, non ho bisogno della tua compagnia, nè della tua protezione. Vattene! Vattene!

Giacomo aveva ascoltato tutte quelle imprecazioni con stupore profondo; ma a quelle ultime parole capì che se non tentava uno sforzo supremo, arrischiava di perdere Carolina per sempre.

S'inginocchiò ai suoi piedi e trattenendola pel vestito le disse:

— Perchè tante ingiurie? Ho avuto paura di perderti, ho avuto come un presentimento, sono diventato pazzo. Ah! non te ne chiedo perdono. Sono stato colpevole, è vero, ma mi sento ad ogni istante disposto ad esserlo anche di più. Quando penso a questa orribile sera, che ti vedo presso quell'uomo, che penso a ciò che questo incontro mi ha fatto soffrire, non mi sento il coraggio di ridivenir calmo. Carolina, se tu non sei che giusta con me, sono perduto nella tua stima, nel tuo affetto; ma non è di giustizia che ho bisogno è d'indulgenza, è di pietà.

— Ma, disgraziato fanciullo, — riprese Carolina disarmata e commossa, — che cosa domandi da me?

— Che non lo riveda mai più.

— E come fare?

— La domenica in cui egli verrà, subito dopo pranzo, dirai che devi andare al magazzino per lavoro pressante. Se farai così due o tre volte di seguito, non ritornerà più.

— Ebbene, te lo prometto; sebbene sia una cosa insensata e ingiusta. Ma, pei nostri primi incontri, pei nostri allegri pranzi dell'albergo del *Persi*, per le nostre belle domeniche di miseria e d'amore, povero e caro Giacomo, per tutto ciò, te lo prometto. Dammi la mano e non temere mai più di nulla e credimi quando ti dico: « Sarò tua moglie. » Però non farmi mai più, te ne prego, di queste orribili scene; ci perderemmo tutti e due. Da un anno il nostro affetto era tanto tranquillo e tanto grande... oh! perchè l'hai turbato? V'era sul nostro amore il primo fiore... povero Giacomo, ho ben paura di non ritrovarlo più domani.

XII. — I boschi di Crillon.

È pericoloso di approfondir troppo certe situazioni; è esporsi a veder l'analisi prender consistenza e divenire una realtà; ciò che s'era previsto avviene, ciò a cui s'era accennato s'effettua.

La chiaroveggenza di Giacomo in questa circostanza era da attribuirsi tanto alle sue inquietudini quanto alla sua intelligenza. Egli aveva ordinariamente molto tatto per riconoscere donde poteva venire il pericolo e da quali tempeste la sua felicità poteva essere minacciata; dimodochè se veniva a spiegazioni con una persona che volesse ammonire, coi suoi rimproveri e colle sue ipotesi le tracciava quasi un piano di condotta e le mostrava cose a cui essa, senza le sue osservazioni, non avrebbe forse mai pensato e dalle quali sarebbe forse rifuggita con orrore.

Il primo pensiero di Carolina vedendo Chaissemartin e durante il pranzo non era stato certamente l'interesse; ella non s'era detto: « Quest'uomo è ricco e lo preferisco all'altro. » Ella aveva semplicemente ed istintivamente goduto di quell'ora di benessere, ella s'era sentita attratta dalle seduzioni del lusso e della ricchezza.

Ma quando fu sola, ma durante le lunghe ore di lavoro al magazzino, le parole che Giacomo aveva così brutalmente lanciate le ritornarono in mente. Ella ci pensò, le pesò e se Chaissemartin non le parve più piacente, nè Giacomo meno degno d'amore, tuttavia, per la prima volta, formulò chiaramente a sè stessa questa verità: che erano poveri e che la povertà aveva ucciso più d'una felicità, spento più d'un amore.

Fino a quel giorno, nella sua pietosa illusione, ella aveva vissuto nella miseria senza averne ben coscienza; sulle difficoltà e sulla povertà ella aveva sparso la sua gaiezza, la sua grazia, il suo affetto, e tutto le era sembrato abbellito dalla speranza: ma l'ultima scena avuta con Giacomo le aveva mostrato la miseria ributtante e odiosa, il presente triste ed incerto, l'avvenire tetro e pieno di pericoli. No, certamente ella non amò meno Giacomo, ella non pensò ad abbandonarlo, ma non accettò più con tanta spensieratezza la prospettiva di un matrimonio in condizioni così miserabili.

Allora, sebbene s'imponesse di nascondere la sua preoccupazione, non potè far a meno di parlare qualche volta a Giacomo di quell'avvenire che la spaventava, e di esortarlo a cercare un lavoro un po' più serio di quello che faceva; parlò anche, e vivacemente, in qual senso al fratello.

Questi s'accontentò di rispondere con calma:

— Cerca di rendere la società giusta e tutti i petti avranno aria per respirare; che cosa c'è di più bello della gloria, di più grande dell'indipendenza?

Per tutta risposta Giacomo le disse:

— Vuoi che io faccia i primi passi presso Chaissemartin?

Ella si tenne per offesa e non parlò più, ma, internamente, ritornò sul soggetto, lo esaminò sotto tutti gli aspetti, ed il suo carattere aperto ed espansivo ne soffrì vivamente. Sovente la si vedeva triste e preoccupata, e le piccole contese che ebbe con Giacomo non si terminarono tanto prontamente nè tanto facilmente come pel passato.

Tuttavia, in quell'epoca di già turbata, ebbero ancora qualche bella giornata e dei momenti d'ineffabile dolcezza.

Era nel cuor dell'estate. I tre amici fecero, alle domeniche, lunghe passeggiate nel parco di Saint-Cloud, a Fontenay-aux-Roses, all'isola Saint-Denis, a Saint-Ouen, a Meudon. Più liberi, più famigliari di ciò che non erano mai stati, Giacomo e Carolina camminavano nei boschi tenendosi per mano e godevano deliziosamente della purezza del cielo, dell'ombra degli alberi, della freschezza delle acque, della solitudine, del mistero.

Non si erano mai parlati con tanta effusione; si sarebbe detto che avessero bisogno di rassicurarsi contro qualche nemico segreto e di confidarsi tutto ciò che sentivano l'uno per l'altro. S'ingegnavano per farsi mille gioie reciproche, a prepararsi dolci sorprese, a prolungare, a sospendere la vita, per gustarla meglio. Pareva che le loro labbra, toccando già il fondo della coppa, ci si appiccicassero e non volessero più staccarsene, che si dilettassero degli ultimi sapori, che respirassero gli ultimi profumi e che entrambi, nei loro anni primaverili, in mezzo al più ridente ed al più dolce estate, sentissero già il tramonto della loro felicità.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.